

**Le stragi del '93**  
**I processi**  
**La sentenza di 1° grado**

## LA DELIBERAZIONE DELLA CAMPAGNA STRAGISTA

L'ultimo (e fondamentale) atto della vicenda criminale portata all'attenzione di questa Corte è nota per le dichiarazioni di vari collaboratori, di diverso peso e collocazione, ma concordi nell'indicare in un gruppo di "corleonesi" (gli stessi che sono stati protagonisti delle vicende narrate nei paragrafi precedenti) gli autori della risoluzione criminosa che portò alle stragi del 1993-94.

Tra questi collaboratori vi sono 6 imputati di questo processo (Brusca, Ferro Giuseppe, Ferro Vincenzo, Scarano, Grigoli, Romeo) e 16 imputati in procedimenti connessi.

Tutti, tranne Scarano, sono siciliani, ma appartenenti a diverse aree geografiche dell'isola (sono delle provincie di Palermo, Catania e Trapani).

Ovviamente, non tutti si sono rivelati informati alla stessa maniera, giacché la diversa posizione nell'organizzazione, la maggiore o minore vicinanza ai capi, il diverso grado di coinvolgimento nelle vicende che ci occupano fanno sì che quasi tutti, a parte Brusca e Sinacori, conoscano solo una parte dell'accaduto.

Il contributo di quelli meno informati è, tuttavia, ugualmente prezioso per comprendere le dinamiche che portarono all'ideazione e alla risoluzione delle stragi, sia perché consente di far luce su aspetti parziali della vicenda, sia perché consente di valutare le dichiarazioni dei due collaboratori principali.

Seguendo lo schema consueto, verrà prima fatto il quadro delle dichiarazioni rese dai collaboratori sull'argomento; poi si passerà alla loro valutazione.

Questo capitolo si comporrà, quindi, di due parti

### **Le dichiarazioni rese dagli imputati e dagli imputati ex art. 210 cpp.**

**Brusca Giovanni** (Entrato in cosa nostra negli anni '70 – Arrestato il 20-5-96 – Collaborante dal luglio del 1996).

Il Brusca ha dichiarato che, dopo l'arresto di Riina (avvenuto il 15-1-93), ci furono varie riunioni tra i capi mafiosi per decidere il da farsi (ha parlato, ovviamente, delle riunioni cui partecipò personalmente).

Alcune riunioni furono solo "interlocutorie"; altre più propriamente operative.

La prima riunione si svolse a casa di tale Guddo.

Altre si svolsero in loc. Santa Flavia, tra gennaio e marzo del 1993: una in località Santa Flavia, a casa di tale Gaetano Sangiorgi; almeno altre due, sempre in loc. Santa Flavia, a casa di tale Vasile, nelle vicinanze dell'hotel Zagarella.

Un'altra riunione ancora la ebbe in casa di tale Guglielmino Giovanni.

La riunione a casa Guddo. La prima riunione, dice Brusca, si svolse a Palermo, in casa di un "uomo d'onore", tale Girolamo Guddo (omonimo della persona che pure ospitò altri incontri agli inizi del 1992), una decina di giorni dopo l'arresto di Riina.<sup>1</sup>

A questa riunione parteciparono lui (Brusca), Cancemi Salvatore, Ganci Raffaele, Michelangelo La Barbera.

L'incontro fu chiesto da lui a Ganci Raffaele "per vedere quello che c'è da fare, per andare avanti con la linea stragista" ("*...la prospettiva nasce che io mi voglio incontrare con Raffaele Ganci, per vedere quello che c'è da fare, per andare avanti con la linea stragista*").<sup>2</sup>

Infatti, dice, era sua intenzione riprendere il programma stragista formulato agli inizi del 1992 e attuato solo in parte, per via del "fermo" dato da Riina alle iniziative criminali dopo l'avvio della trattativa con lo Stato (si riferisce al programma contro gli on.li Mannino, Vizzini, il questore La Barbera, ecc.).

Nel corso di quest'incontro (gli altri) parlarono di possibili attentati in Sicilia contro uomini delle Istituzioni. Egli, invece, si mantenne sulle sue, perché vi trovò, con sua sorpresa, Michelangelo La Barbera, con cui non aveva mai parlato, in precedenza, di stragi e col quale non voleva sbilanciarsi ("*trovandomi in quella occasione, ho affrontato discorsi normali, senza scendere nei particolari, che io conoscevo assieme a Raffaele Ganci e con il Cancemi*").

<sup>1</sup> L'epoca di questa riunione è stata precisata da Brusca all'udienza del 13-1-98, fasc. n. 286.

<sup>2</sup> Fasc. n. 290, pag. 42.

Gli altri furono dell'avviso che fosse opportuno stare fermi, onde evitare di alzare ulteriormente il livello dello scontro con lo Stato.

Alla fine della riunione si appartò, però, con Ganci Raffaele per capire cosa dovessero fare realmente. Il Ganci manifestò sorpresa per la sua domanda, ribadendo che, come si era già espresso, per lui era opportuno stare fermi.<sup>3</sup>

Nel corso di quest'incontro non furono discussi attentati al nord del Paese.

La riunione a casa Sangiorgi. Altra riunione si svolse a casa di Gaetano Sangiorgi. Ad essa parteciparono lui (Brusca), Gioè Antonino, Gioacchino La Barbera e Leoluca Bagarella.

Nel corso di questa riunione Gioè e altri presenti parlarono un po' di tutto, compresa la possibilità di defilarsi un po', allontanandosi dalla Sicilia (si fece il nome di Santo Domingo). A che il Bagarella ribatté: "Finché c'è l'ultimo corleonese, di qua non si muove nessuno. Chi se ne vuole andare, se ne va".

Questa riunione, ha precisato, si svolse alla fine del mese di gennaio del 1993.

Ma ecco cosa dice il Brusca di quest'incontro:

*"Anche, nel frattempo, con Gaetano Sangiorgi si parlava dove si poteva andare, dove non si poteva andare. Che so, andare a Santo Domingo, che si poteva abitare con pochissimi soldi.*

*In queste discussioni di salotto, che eravamo, bene o male parlavamo del più e del meno, quali soluzioni si potevano attuare, il Bagarella la prende come una cosa che noi già stiamo scappando come se avevamo già le valigie pronte per scappare...*

*PUBBLICO MINISTERO: Coi biglietti fatti, insomma.*

*IMPUTATO Brusca G.: Sì. E risponde, dice: 'finché c'è l'ultimo corleonese, di qua non si muove nessuno. Chi se ne vuole andare, se ne va'.*

*Tanto è vero che il Gioè gli dice: 'ma senti, ma vedi, qua nessuno vuole scappare, o se ne vuole andare. Qua uno sta parlando di eventuali fatti, svolgimenti che possono venire. Le soluzioni quali potrebbero essere'.*

*Ma questo siamo nel mese di gennaio".*

Quest'incontro si chiuse con nulla di fatto.

Le riunioni a casa Vasile. Alle altre due riunioni (quelle a casa di Vasile) parteciparono lui (Brusca), Gioè, La Barbera (forse), Giuseppe Graviano e Leoluca Bagarella, nonché Matteo Messina Denaro (della presenza di quest'ultimo il Brusca dice di essere sicuro solo per una delle riunioni suddette).<sup>4</sup>

Il Vasile mise solo a disposizione la casa, senza partecipare alle riunioni. Era persona di fiducia dei f.lli Graviano.<sup>5</sup>

Agli incontri di Santa Flavia egli ci andò con Gioè Antonino perché questi "conosceva tutto il programma che noi dovevamo fare, era libero, camminava tranquillamente; ed era uno di quelli che elaborò per primo il progetto di questo tipo di attività" (cioè, di azioni).

In pratica, egli (Brusca) aveva fatto con lui (Gioè) una serie di riflessioni sulla situazione del momento; una analisi della situazione e delle prospettive, che lo indusse a coinvolgere Gioè nel momento decisionale.

A) - In una delle riunioni che si svolsero a casa del Vasile il Bagarella propose senz'altro di portare avanti l'attività stragista del cognato (Riina), a cominciare da Costanzo per finire agli on.li Mannino, Vizzini, al questore La Barbera, ecc.

---

<sup>3</sup> Dice, in particolare, su questo colloquio separato:

*"A un dato punto, prima che io me ne vado, mi chiama Raffaele Ganci di lato e gli dico: 'zu' Raffaele...', cioè: 'zio Raffaele, cosa dobbiamo fare? Cioè, dobbiamo andare avanti, non dobbiamo andare avanti, ci dobbiamo fermare, dobbiamo portare avanti quella linea, quella strategia che, bene o male, sapevamo?'*

*Dice: 'no, no, non abbiamo finito or ora di parlare, cioè di fermarci, cioè, non abbiamo stabilito che ci dobbiamo fermare?'*

*Ah, io, a quel punto, capisco che Raffaele Ganci o da solo, o in compagnia, la sua linea era quella. Al che ci dico: 'va be', stiamo fermi, se dobbiamo star fermi, stiamo fermi'.*

*Persona più grande, persona più matura, persona di un certo rispetto, dico: 'stiamo fermi, stiamo fermi'."*

(Fasc. n. 286, pag. 15 e seg.).

<sup>4</sup> Fasc. n. 285, pag. 38 e segg.

<sup>5</sup> Questa parte delle dichiarazioni di Brusca è contenuta nel fasc. n. 290, pag. 34 e seg.

Gli altri (lui compreso) si dichiararono senz'altro d'accordo.  
Fu Bagarella l'animatore di questa campagna.

Dice, a proposito di quest'incontro:

*"...Dopodiché, con il Bagarella, cominciando a discutere del più, del meno, cosa ci sarebbe da fare e cosa non ci sarebbe da fare, a un dato punto Bagarella dice: 'Dobbiamo portare molte... cioè l'attività che c'era, che mio cognato aveva in mano, portarla avanti'.*

*Che era il Maurizio Costanzo, e tutta un'altra serie di obiettivi che c'erano in programma per il passato: come ho già detto, la campagna stragista.*

*E io gli dico: 'Va bene, mi sta bene, andiamo avanti'.*

*Cioè il commento era: che si deve dire ora che lui non c'è più? noi ci siamo fermati, ci dobbiamo bloccare? Andiamo avanti.*

*E io ero uno di quelli che ero d'accordo nell'andare avanti." <sup>6</sup>*

E ancora:

*"L'incontro che si svolse a Santa Flavia fu per portare avanti, non solo il progetto Costanzo, ma bensì una serie di attentati, sia per Costanzo, che per... in Sicilia.*

*Il famoso programma di attentati che nel marzo del '95 io ne ero venuto a conoscenza.<sup>7</sup>*

*Quindi contro l'onorevole Mannino, contro il dottor La Barbera, questore di Palermo... C'era tutta una serie di attentati. Compreso quello di Maurizio Costanzo.*

*E non sono stato io per primo a portare avanti, a dire... Non... le parole sono state quelle di Bagarella: 'dobbiamo andare avanti. Ora, perché mio cognato non c'è più, ci dobbiamo fermare?'*

*Al che, dietro questa proposta, io mi sono aggregato, dissi: 'io sono d'accordo con te. Andiamo avanti'." <sup>8</sup>*

Come prima azione pensarono di riesumare il progetto contro Costanzo Maurizio. Egli (Brusca) si propose per riannodare il filo coi catanesi (in vista dell'attentato al giornalista); gli altri (Messina Denaro Matteo, Bagarella, Giuseppe Graviano) pensarono di organizzare un attentato con autobomba.

Circa i motivi per i quali i palermitani pensavano di uccidere Costanzo con l'autobomba dice:

*"Io le posso dire, per le notizie che avevo ricevuto e per quello che dicevano chi aveva... aveva controllato le abitudini del dottor Costanzo, nel senso che aveva la macchina blindata, aveva la scorta, aveva certe precauzioni, cioè, chi doveva eseguire quell'attentato preferiva l'autobomba e non rischiare con le...*

*PRESIDENTE: Le armi.*

*IMPUTATO Brusca G.: ... con le armi, proprio perché rischiavano, con le armi, di non poterlo portare a termine. I catanesi dicevano che conoscevano altre abitudini, più particolari, che erano in condizione di poterlo eseguire senza autobombe e con le armi tradizionali, solo per questo." <sup>9</sup>*

Capi, comunque, che i palermitani avevano già studiato la possibilità di far ricorso a questo mezzo contro Costanzo:

*"Sì, capii che loro, cioè i palermitani, il gruppo con Bagarella, chiamiamolo palermitani, avevano già studiato per l'autobomba. Cioè, per l'attentato a Costanzo.*

*Non so chi l'aveva preparato, come non lo aveva preparato, come si avevano organizzati. Questo, su questi dettagli non ci sono sceso, perché non sarebbe stato serio. Né io chiedere, mettiamo il caso di essere io che preparavo, non avrei accettato da nessuno che qualcuno i chiedesse: 'come stai facendo, come non stai facendo'. Cioè, ognuno, chi partecipava, era a conoscenza di come stavano facendo i fatti.*

*Sapevo che era autobomba, però non sapevo come si stavano organizzando." <sup>10</sup>*

B) - Nell'altra riunione che si svolse (non ha specificato a distanza di quanto tempo) a casa di Vasile egli si presentò con una strategia propria di carattere intimidatorio, che era quella di seminare di siringhe infette le spiagge di Rimini, per colpire il turismo, nonché di disseminare panini avvelenati in alcuni supermercati.

<sup>6</sup> Fasc. n. 285, pag. 36 e segg.

<sup>7</sup> Su questo punto il Brusca ritornerà, sollecitato dal Pubblico Ministero, all'udienza del 19-1-98 (fasc. n. 290, pag. 24 e segg.), per dire che l'indicazione del periodo è sbagliata: si tratta, in realtà, del programma di attentati conosciuto non nel mese di marzo del 1995, bensì nel febbraio-marzo del 1992, di cui si è parlato nel capitolo primo di questa parte.

<sup>8</sup> Fasc. n. 285, pag. 45 e segg.

<sup>9</sup> Fasc. n. 291, pag. 2.

<sup>10</sup> Fasc. n. 285, pag. 51 e seg.

Ha detto che avevano in animo, però, di avvertire le Autorità, telefonando prima che si verificassero danni gravi alle persone.

Dice, a proposito del contenuto di quest'incontro:

*“Il primo obiettivo era questo. Cioè, trovare il sangue, ci stavamo adoperando per trovare il sangue. E riempire alcune spiagge del Nord con delle siringhe.*

*Però, telefonando, facendole ritrovare, in maniera che si scoprisse il danno. Perché, una volta distrutta una spiaggia di Rimini, il turismo sarebbe stato... al Nord sarebbe stato colpito in maniera forte.*

*Quindi, sotto questo punto di vista, era un buon progetto.*

*Poi, il Gioè, prendendo l'iniziativa, non so se i cinesi, i giapponesi, quelli che erano, per dire, possiamo fare anche questa. Cioè, avvelenare delle briochine e riempire alcuni supermercati. Però subito telefonare, in maniera che nessuno li mangiasse.*

*Però già quelle delle siringhe era quasi, ci stavamo adoperando per trovare il sangue.”<sup>11</sup>*

Si parlò anche della Torre di Pisa, ma a livello astratto, senza pensare ad un progetto concreto contro la stessa.

Ha detto, infatti, a proposito di un attentato a questo monumento:

*“Dunque, come fatto, che ho detto, così... come fatto nel senso di dialogo, per dire: se succede questo fatto lo Stato può subire questo... può subire questa immagine.*

*E, in particolar modo, veniva ripresa sempre come punto, cioè, come spunto, la Torre di Pisa.*

*Quindi se ne parlò... quasi era sempre oggetto di argomento.*

*Ma in quella occasione, le posso dire, che ne abbiamo parlato. Però mai stabilito cento per cento, per dire: iniziamo l'attività per andar a mettere l'esplosivo sulla Torre di Pisa.”<sup>12</sup>*

Furono lui e Gioè ad introdurre l'argomento della Torre:

*“Ma l'argomento fu riportato da noi. Cioè, da me e da Gioè. Non mi ricordo chi dei due prima lo... prospettò. Ma credo che lo prospettò il Gioè, in quanto era quello che diceva, d'accordo con me, con il Bellini. E lui era, spiegava molto meglio gli effetti che potevano subire e quali potevano essere le conseguenze e gli eventuali benefici.*

*Quindi ne abbiamo parlato, in quella occasione, tra me, Gioè. Che siamo stati noi a portare per primi questo presunto obiettivo, a Bagarella e a Giuseppe Graviano. E il Messina Matteo Denaro, che ricordo che c'era”<sup>13</sup>*

Ha detto che nel corso di quest'incontro non si parlò più di attentati in Sicilia, probabilmente perché si sapeva già che i palermitani (Cancemi, Ganci, ecc.) non erano d'accordo. Per questo si parlò di fare attentati fuori della Sicilia.

Si riparlò, in ogni caso, dell'attentato a Costanzo.

Non esclude che si possa essere parlato di attentati da commettere in Sicilia. Se ciò avvenne, dice, avvenne in maniera accademica, astratta, ma non perché si dovesse commettere qualche attentato in concreto.<sup>14</sup>

Ecco perché, a suo dire, non si parlò più di attentati in Sicilia:

*“IMPUTATO Brusca G.: In quella sede, in quell'occasione non si parla più degli attentati in Sicilia.*

*PUBBLICO MINISTERO: Ma perché?*

*IMPUTATO Brusca G.: Onestamente, non mi ricordo, ma non... Credo perché già sapevamo che i palermitani non erano d'accordo, quindi non se ne parlò più perché o io per un verso, o loro per un altro verso, sapevamo che non eravamo tutti d'accordo; quindi, non si parlò più per gli obiettivi in Sicilia, ma bensì si parlò per fuori, per commettere attentati fuori.*

*PUBBLICO MINISTERO: Di questa sua affermazione lei si sente sicuro, oppure la formula così, a titolo di interpretazione di quello che era successo? E che stava succedendo.*

*IMPUTATO Brusca: Noi dobbiamo parlare, siccome mi rifaccio sempre alla domanda se andiamo su fatti che dovevamo... concreti, eh, l'obiettivo da colpire, ripeto, era Costanzo e il sangue infetto con le siringhe.*

*Poi, ripeto, ce ne furono discorsi, tanti, in quella sede, in quell'occasione, in linea generale.*

*PUBBLICO MINISTERO: Sì.*

*IMPUTATO Brusca G.: Non ricordo di avere parlato dei famosi obiettivi in Sicilia; però non escludo che se ne abbia potuto anche parlare. Non so se... Però in maniera molto accademica. Ma non perché si doveva commettere qualche attentato.*

<sup>11</sup> Fasc. n. 286, pag. 46 e seg.

<sup>12</sup> Fasc. n. 290, pag. 33 e seg.

<sup>13</sup> Fasc. n. 290, pag. 34 e seg.

<sup>14</sup> Di questa riunione in casa di Vasile, a Santa Flavia, il Brusca ha parlato nell'udienza pomeridiana del 13-1-98, fasc. n.286, pag.45 e segg. Ne aveva parlato anche, sommariamente, all'inizio dell'esame, nel fasc. n.285, pag.7 e segg.

*Che, quando si doveva commettere qualche attentato, cioè mi rimane in testa registrato, nel senso sapevo che c'era un'attività, sapevo che si doveva fare qualche cosa, si comincia a vedere dove abita, dove va.*

*Siccome di queste attività non ne abbiamo fatto nulla, almeno per quello che mi riguarda non ne ho fatto niente; quindi, se se n'è parlato, è così, in maniera molto accademica. Ma non per dire: 'Dobbiamo fare questo attentato'.<sup>15</sup>*

Ha precisato che, per le regole di “cosa nostra”, ognuno, al di là dello stretto, può fare quello che vuole. In Sicilia, invece, per attuare un qualche progetto criminoso occorre l'avallo del capo mandamento locale:

*“Io le posso dire che o uno o l'altro fuori dalla Sicilia, possono fare quello che gli passa per la mente, senza che nessuno gli può dire niente.”*

*“PUBBLICO MINISTERO: Cosa vuol dire “o l'uno o l'altro, fuori dalla Sicilia può fare quello che gli pare”?*  
*IMPUTATO Brusca G.: E allora, come ho detto poco fa, il progetto inizialmente era quello di portare a termine sia l'attentato a Costanzo e sia una serie di attentati in Sicilia; quelli in Sicilia non sono stati potuti portare a termine, in quanto altri capimandamento non hanno voluto. E fuori dalla Sicilia, siccome per le regole di Cosa Nostra, passando lo Stretto di Messina, uno può fare e sfare tutto quello che gli passa per la mente.*

*Che sia uomo d'onore, che non sia uomo d'onore, le regole stagno vanno solo per la Sicilia. Fuori dalla Sicilia, quello che ognuno voleva fare, fa.*

*Quindi, essendo che si doveva fare un attentato fuori dalla Sicilia che riguardava Costanzo o altri personaggi, nessuno doveva chiedere niente a nessuno.*

*Quindi, sia stato Bagarella, sia stato Graviano, sia stato il Messina Matteo Denaro, non glielo so dire chi per primo abbia definitivamente dato questo star bene.”<sup>16</sup>*

Lo scopo degli attentati discussi in questo periodo, ha ribadito più volte, era sempre quello di costringere lo Stato a scendere a patti con “cosa nostra” (“si vuole continuare in questa strategia perché si cerca di riportare lo Stato a trattare con noi, cioè con la mafia per potere usufruire sempre di quei benefici per avere una trattativa per riscendere a patti e per avere, ripeto, sempre qualche beneficio”).

Incontro a casa di Guglielmino Giovanni. Ha aggiunto che, nel periodo di questi incontri di Santa Flavia (non ricorda se prima o dopo, comunque), si incontrò nuovamente con Ganci Raffaele e Cancemi Salvatore nel magazzino di tale Guglielmino Giovanni (detto “Giovanni U Secco”) per discutere di altri argomenti di comune interesse (“per una messa a posto, per motivi di lavoro”). All'esito, egli mise a parte i due del suo progetto di attentati al Nord, per mettere in ginocchio il turismo italiano (siringhe infette, panini avvelenati, ecc.). Ganci gli rispose che ne avrebbero riparato. Invece, non ne fecero più parola.<sup>17</sup>

Il ruolo di Provenzano nelle stragi. Ha detto che tra febbraio e aprile del 1993 si incontrò almeno due-tre volte con Bernardo Provenzano nella periferia di Belmonte Mezzagno e con lui parlò di stragi, ma non delle stragi da eseguirsi al Nord.

Parlarono, invece, del progetto stragista di Riina, contro i politici, contro il capo della Squadra Mobile, contro Maurizio Costanzo.

Ecco cosa ha detto, in sede di controesame, con riguardo agli argomenti affrontati con Provenzano:

*“AVVOCATO Ammannato: Cioè, lei, gennaio-febbraio-marzo, questi incontri che ebbe a Belmonte Mezzagno con Provenzano, non ha affrontato mai il problema stragi, o azioni al Nord?*

*IMPUTATO Brusca G.: A Nord, no. Cioè, abbiamo affrontato di portare avanti la linea di Salvatore Riina.*

*Quindi c'era le stragi contro i vari politici, il capo della Mobile, Costanzo... Però era tutto nel progetto di Salvatore Riina.*

*Però, senza scendere nel particolare. Cioè, non abbiamo toccato il fatto singolo.”*

<sup>15</sup> Fasc. n. 286, pag. 51 e seg.

<sup>16</sup> Fasc. n. 285, pag. 54 e segg.

<sup>17</sup> Dice, a proposito del contenuto di quest'incontro:

*“...che io, ero io e Gioè che avevo, stavo riprendendo una strategia al Nord, una strategia al Nord, per mettere in ginocchio il turismo italiano, il turismo italiano.*

*Al che Raffaele Ganci dice: 'va be', ne parliamo'.*

*Non mi disse né no e né sì. Dice: 'poi vediamo, ci risentiamo e ci... ne riparlamo di questo fatto'.*

*Siamo rimasti nell'aria. Quindi, non è chiuso la porta totale, finì, non se ne parlò più”.*

(Fasc. n. 286, pag. 26 e segg.).

Non fornisce altri particolari, relativamente a queste riunioni, per comprendere l'atteggiamento suo e di Provenzano.

In una di queste riunioni fu presente anche Leoluca Bagarella e parlarono della trattativa con lo Stato che Riina aveva in corso.

Bagarella si mostrò a conoscenza di questa trattativa; Provenzano mostrò di non saperne nulla.<sup>18</sup>

Dice, però, che, del progetto stragista di Riina (colpire uomini delle Istituzioni) parlò Bagarella con Provenzano, tra gennaio e marzo del 1993, e quest'ultimo fece capire ("credo") di non essere d'accordo.

Ecco cosa dice con riguardo a Provenzano:

*"La linea strategica di Riina non gli stava a mano, non gli stava bene per il momento, non che non gli stava bene, che non era d'accordo alle stragi; che sia ben chiaro.*

*...Solo che era stato arrestato Riina, quindi il momento di riflessione: vediamo, aspettiamo, e quello che c'è da fare."*<sup>19</sup>

I due (Bagarella e Provenzano) parlarono anche di attentati da eseguire al Nord. In relazione a questi progettati attentati Provenzano si preoccupava del fatto che altri "uomini d'onore" avrebbero potuto chiedergli degli spiegazioni, ottenendo questa risposta di Bagarella: "Ti metti un cartellone davanti e gli rispondi, dici, io non so niente. E te ne esci. Quali responsabilità ti devi sentire tu, di questi fatti?".

Questo scambio di battute, ha detto Brusca, non si svolse alla sua presenza. Avvenne, comunque (con sicurezza al 99,9 per cento, dice il dichiarante), prima delle stragi del 1993. Glielo raccontò lo stesso Bagarella.

Circa l'epoca in cui gli fu riferito:

*"Dottor Chelazzi, siccome oggi... cioè, non pensavo di potere fare questo passo, per me non aveva significato prima o dopo. Ma siamo nel periodo, o prima che dovessero iniziare, o subito dopo che erano iniziati. Ma credo prima."*<sup>20</sup>

Ma rispondendo alla stessa domanda in sede di controesame della parte civile, dice, contraddicendosi:

*"Quando erano successi i fatti del Nord, il Provenzano, mi diceva sempre Bagarella, dice: 'vengono persone da me, cosa gli debbo dire?'*

*Dice: 'ti metti un cartellone davanti e ce li scrivi...'*

*AVVOCATO Ammannato: Ecco, dopo i fatti del Nord, intende dopo le stragi del '93 al Nord?*

*IMPUTATO Brusca G.: Sì."*<sup>21</sup>

Ha ribadito di non essere stato presente all'incontro tra Bagarella e Provenzano, in cui sarebbe avvenuto lo scambio di battute sopra detto, anche in sede di controesame del difensore di Bagarella (nell'interrogatorio del 21-5-97, pagg. 150 e segg., aveva detto, invece, di essere stato presente).<sup>22</sup>

Circa i motivi per i quali Provenzano si preoccupava delle domande che avrebbero potuto rivolgergli gli altri "uomini d'onore" e sui motivi per cui domandò a Bagarella cosa avrebbe dovuto rispondere loro, il Brusca dice:

*"Ma leggendo nella memoria di Bernardo Provenzano, la domanda era perché voleva rispondere perché lui si voleva andare a prendere il posto di Salvatore Riina.*

*Quindi doveva essere a conoscenza di tutto e per tutto.*

<sup>18</sup> Dice, con riguardo alle conoscenze sulla trattativa tra Riina e il gen. Mori:

"Bagarella era al corrente della trattativa. Il Provenzano, o se perché realmente non sapeva niente, o faceva finta di cascare dalle nuvole come sua abitudine, diceva che non sapeva niente".

<sup>19</sup> Fasc. n. 285, pag. 128 e seg.

<sup>20</sup> Fasc. n. 286, pag. 34.

Intende dire, chiaramente, prima che fossero iniziate le stragi per cui è processo.

<sup>21</sup> Fasc. n. 291, pag. 61. Da tener presente che Brusca tra il momento in cui avvenne l'incontro tra Bagarella e Provenzano (prima delle stragi, almeno così gli fu riferito) e quello in cui gli fu riferito, da Bagarella, di quest'incontro (su questo punto si contraddice).

<sup>22</sup> Fasc. n. 293, pag. 22 e segg. Sull'argomento vi è stata una lunga contestazione del difensore di Bagarella, il quale ha sostenuto che il Brusca avrebbe dato quattro versioni diverse in punto di conoscenza, da parte di Provenzano, delle stragi del 1993. In realtà, l'unico punto di contrasto è dato dal fatto che, nell'interrogatorio del 21-5-97, il Brusca ha detto di essere stato presente all'incontro in cui Provenzano chiese a Bagarella notizie sulle stragi in corso, ricevendo la risposta "irriguardosa" riportata nel testo (in tutte le altre occasioni aveva sempre detto di non essere stato presente e che la battuta del "cartello" gli era stata riferita da Bagarella).

*E la risposta di Bagarella era quella di metterlo in difficoltà, nel senso di dire: 'tu chi sei', nel senso... 'tu puoi prendere il posto di mio cognato. Statti calmo, perché non hai nessun diritto. Fermiamoci e poi si vede'. Cioè, in teoria, questo era”.*

Ha aggiunto, infatti, che Provenzano, dopo l'arresto di Riina, “*si voleva andare a prendere il posto di Salvatore Riina come capo provincia*”.

Furono lui Bagarella a contrastargli il passo, stabilendo che ognuno si guardasse il proprio territorio.

Provenzano fu riconosciuto, invece, come capo mandamento di Corleone, insieme a Bagarella. Per la precisione, Provenzano doveva “*figurare*” nei rapporti esterni, ma doveva consultarsi con Bagarella nelle decisioni più importanti.

Gli orientamenti sulla linea del dopo-Riina. Ha detto, conclusivamente, che, successivamente all'arresto di Riina, si formarono tre gruppi all'interno di “*cosa nostra*”.

Del primo gruppo facevano parte Benedetto Spera, Carlo Giuffrè<sup>23</sup>, Pietro Aglieri<sup>24</sup> ed era capeggiato da Bernardo Provenzano.

Di un altro gruppo facevano parte i “*palermitani*”: Michelangelo La Barbera, Ganci Raffaele, Salvatore Cancemi, Motisi Matteo.

Del terzo gruppo facevano parte lui (Brusca), Bagarella, Giuseppe Graviano, Matteo Messina Denaro.

I primi due gruppi erano dell'idea che convenisse “*stare fermi*”; che non convenisse alzare ulteriormente il livello dello scontro con lo Stato.

Il terzo gruppo era per la linea stragista, vista come funzionale alla riapertura di una trattativa con lo Stato.

L'esecuzione degli attentati. Il Brusca ha proseguito dicendo che la decisione presa contro Costanzo, nella casa di Vasile, passò subito in fase esecutiva. Egli si prese l'incarico di ricontattare i catanesi, perché si muovessero contro Costanzo

A questo fine incaricò Gioè. I catanesi, infatti, avevano già fatto sapere di poter colpire Costanzo “*con le armi tradizionali*” (vale a dire, con armi da fuoco).

Gioè, in effetti, prese contatto con Eugenio Galea e Enzo Aiello ed ebbe “*un contatto diretto con “U Malpassotu” (Pulvirenti Giuseppe).*

Ha proseguito dicendo che, una ventina di giorni prima dell'attentato al giornalista, fu avvisato da Gioè, nel frattempo arrestato, che le sue conversazioni di via Ughetti erano state intercettate e che, per questo motivo, era preferibile sospendere l'attentato, per evitare di “*firmarlo*”.<sup>25</sup>

Egli fece presente questo fatto a Bagarella, ma il Bagarella se ne infischì. Da qui cominciò il raffreddamento dei loro rapporti.

Mentre gli altri preparavano l'attentato a Costanzo egli pensò a recuperare il sangue infetto, in vista dell'attentato alle spiagge di Rimini, e si mise all'opera per questo. Non ne fece però nulla (perché, sembra di capire, era intervenuto il raffreddamento con Bagarella).

Per questo rimase estraneo alla campagna stragista sviluppatasi da maggio '93 in poi.

Ha detto, però, che l'indomani dell'attentato a Costanzo si vide con Bagarella a Pollina e commentarono l'accaduto come due persone ignare di tutto ciò che era stato detto e fatto in precedenza.<sup>26</sup>

Inoltre, che continuò a vedersi, anche spesso, con Bagarella successivamente al mese di maggio del 1993 per discutere dei fatti che li riguardavano. Non parlarono mai, però, delle stragi che stavano accadendo al Nord.

Si raffreddarono anche i suoi rapporti con Ferro Giuseppe, dopo che questi uscì dal carcere alla fine di aprile del 1993 (“*lo trattavo come una persona che non avevo mai conosciuto*”).

Ciò avvenne perché ognuno cominciò a “*guardarsi*” il proprio territorio e Ferro fece capire di non gradire interferenze nella sua zona (Alcamo); interferenze che, in passato, erano state numerose da parte sua (da parte, cioè, di Brusca).

---

<sup>23</sup> Carlo Giuffrè, come detto da Brusca, era capomandamento di Caccamo.

<sup>24</sup> Pietro Aglieri, come detto da Brusca, Cancemi ed altri, era capomandamento della Guadagna.

<sup>25</sup> Gioè fu arrestato il 19-3-93.

<sup>26</sup> Dice al riguardo:

“...abbiamo commentato a dire 'come mai?', cioè tipo che l'avrebbero fatto altri estranei, per dire: 'Ma come mai? Gli hanno fatto l'attentato e non è morto?'. Cioè parlavamo come se eravamo due caduti dalle nuvole”.

Il “chiarimento” con Bagarella nell’incontro di San Mauro Castelverde. Ha proseguito dicendo che, quando erano già state commesse le stragi dell’estate del 1993, ebbe un “chiarimento” con Bagarella, in un incontro avvenuto a San Mauro Castelverde verso settembre-ottobre del 1993.

L’incontro si svolse in una casa che era “nella proprietà o nella disponibilità di Nico Farinella”, nelle Madonie. Era il periodo estivo, “perché mi ricordo ero vestito con maglietta corta, pantaloni estivi. Periodo estivo”.

All’epoca, Bagarella era latitante a Finale di Pollina.

Nel corso di quest’incontro discussero francamente dei piccoli-grandi “malumori” che li contrapponevano su questioni di vario genere.

Bagarella gli rinfacciò, tra l’altro, il fatto che era “doppio” nel parlare. Infatti, con Ganci Raffaele (nell’incontro a casa di Guddo, di cui sopra s’è detto) si era dichiarato contrario a proseguire nella linea stragista, mentre con lui, con Messina Denaro e con Graviano si era fatto animatore di questa linea.

Tutto ciò, disse Bagarella, gli era stato riferito da Giuseppe Graviano.

Da qui egli comprese che Ganci, dopo l’incontro in casa Guddo, aveva incontrato Giuseppe Graviano e gli aveva riferito in maniera distorta il suo pensiero. In particolare, non gli aveva detto che egli era stato zitto per la presenza, nell’occasione, di Michelangelo La Barbera, e non gli aveva riferito del colloquio separato avuto con lui.

Il Graviano aveva poi riportato il discorso a Bagarella.

Perciò, per dimostrare la sua lealtà, propose a Bagarella di chiamare, di lì a poco, il Ganci (evidentemente, ancora libero) per fargli dire, in sua presenza, com’erano andate concretamente le cose.<sup>27</sup>

Nel corso di quest’incontro chiese anche a Bagarella a che punto fosse nella strategia di attacco allo Stato, perché sapeva che lui “giostrava tutta la situazione”.

Bagarella gli rispose che “le cose erano un po’ ferme”, gli fece capire che “non aveva nessun contatto” e che i Graviano “l’avevano abbandonato e l’avevano lasciato da solo”.

Egli incitò Bagarella a continuare nella linea d’attacco allo Stato, per evitare di lasciare l’opera incompiuta

Ma ecco cosa dice a proposito di quest’incontro:

*“Allora, prima di tutto abbiamo affrontato i problemi locali, cioè questo raffreddamento, questi... i particolari: perché ti comporti così, perché non ti comporti così. Abbiamo chiarito il discorso di Raffaele Ganci, cioè la barzelletta di Raffaele Ganci. Nel senso che, a me diceva una cosa e a Giuseppe Graviano gliene ha detta un'altra.*

*Abbiamo chiarito un po' tutti i punti, perché non si poteva andare avanti in queste condizioni.*

*Avendo chiarito questo fatto, abbiamo affrontato anche quello che stava succedendo al nord. E quando lui mi spiega quello che stava succedendo al nord, nel senso che i fatti andavano avanti, gli dico: 'a che punto siete?' Cioè, a quel punto io entro in gioco. Nel senso, dico: 'a che punto siete?'.*

*Cioè, mi fece capire che andavano, non andavano... cioè, le cose erano un po' ferme, un po'... non siamo scesi nei particolari.*

*Ci dico: 'ma scusa, a questo punto non ti conviene più fermarti, vai avanti, non ti fermare, perché se ti fermi ora è come se tu hai cominciato e non hai fatto niente'. Non so se rendo chiara l'idea.*

*Quindi il mio consiglio in quel momento è di andare avanti. Cosa che poi non avvenne più.”*<sup>28</sup>

E ancora:

*“A questo punto credo che sono io, per dire: 'visto che sei a questo punto, a che punto sei?' Non so se rendo io l'idea.*

*Cioè: 'ormai, visto che sei nel ballo, continua a ballare, non ti fermare'.*

*PUBBLICO MINISTERO: Ecco, ma chiedendo lei a Bagarella 'a che punto sei?', in sostanza che cosa voleva sapere? A che punto era arrivato del programma?*

*IMPUTATO Brusca G.: Sì.*

*PUBBLICO MINISTERO: A che punto era arrivato come risultati?*

*IMPUTATO Brusca G.: Sì.*

*PUBBLICO MINISTERO: Ecco, mi faccia capire.*

*IMPUTATO Brusca G.: Niente, io come al solito, sapendo che sapevo il discorso delle trattative del cognato, pensavo che lui avesse qualche contatto anche lui. Cioè perlomeno questi fatti avrebbero creato qualche contatto.*

*E mi fa capire che non aveva nessun contatto, o perlomeno, in poche parole, mi fa capire che forse qualche contatto l'avevano i fratelli Graviano, o Giuseppe Graviano e che l'avevano abbandonato e l'avevano lasciato da solo e quindi, perché... Si cominciò a lamentare: 'non si fanno vedere, non si fanno sentire, si vanno a divertire, sono al nord'.*

<sup>27</sup> Va solo ricordato, per ora, che Ganci Raffaele fu arrestato il 10-6-93.

<sup>28</sup> Fasc. n. 286, pag. 106 e segg.

*E gli dico: 'scusa ma, visto che ormai sei nel ballo, continua a ballare'.*

*Dice: 'beh, ci stiamo muovendo per continuare'. Quindi il suo progetto, le sue persone, cioè vicine a lui, cioè il suo gruppo, continuavano per andare avanti nei progetti, però che poi non ho sentito più. Perché non siano stati fatti, perché non si sono realizzati, questo non glielo so dire.*

*Ma se mi avrebbe chiesto un appoggio, io sarei stato a disposizione.*<sup>29</sup>

Circa i motivi per cui spingeva Bagarella ad andare avanti:

*"... i motivi per andare avanti erano sempre quelli. Cioè cercare le persone per andare a contatti con lo Stato, per portare avanti un vecchio progetto che noi pensavamo che già era attivato."*<sup>30</sup>

Circa l'epoca di quest'incontro chiarificatore con Bagarella il Brusca lo ha collocato a circa un mese (20-40 giorni) dalla scomparsa di tale Vito Mutari. Ha detto anche che fu molto precedente all'omicidio di tale Vito Salvia.<sup>31 \* 32</sup>

Sull'argomento è poi tornato all'udienza del 19-1-98, sollecitato dal Pubblico Ministero, ed ha detto che, all'epoca, Raffaele Ganci era ancora libero; forse latitante, ma libero, tant'è che propose a Bagarella di fare un confronto tra lui e Ganci, per dimostrare che non aveva la "lingua doppia" e che era stato Ganci a non riferire esattamente il contenuto del loro discorso. Dice infatti:

*"Sì. Dopo che lui (Bagarella) mi richiama, mi fa la lamentela, nel senso che: 'tu ti vai a fare le riunioni senza avvisare nessuno, a me mi vieni a dire una cosa e poi me ne... cioè, ne discutono altri e poi me ne vieni a dire un'altra', io ho detto: 'no, facciamo un confronto con Raffaele Ganci e gli dimostro che io a Raffaele Ganci gliel'ho detto'.*

*Vero è che davanti a Raffaele Ganci c'era Salvatore Cancemi e Angelo La Barbera.*

*Io, siccome davanti a Angelo La Barbera, non so se era a conoscenza o non era a conoscenza del piano stragista che aveva detto, cioè, che portava avanti Salvatore Riina. quindi nessuno mi autorizzava a parlare davanti a Angelo La Barbera, per dire...*

*PUBBLICO MINISTERO: Ho capito, ho capito. Questo lo ha espresso bene. Ecco...*

*IMPUTATO Brusca: .Poi, quando io mi sono visto con Leoluca Bagarella. Nel senso che io avevo chiamato Raffaele Ganci da solo...*

*PUBBLICO MINISTERO: Sì. Sì, sì.*

*IMPUTATO Brusca: gli ho detto: 'facciamo un confronto e vediamo se Raffaele Ganci si nega questo particolare'."*<sup>33</sup>

Circa lo status libertatis di Raffaele Ganci:

*"No, no, era libero. Ripeto, non so se era latitante, nel senso ricercato, o meno. Però era libero.*

*E io, il confronto che dovevo fare, che insistivo di farlo, lo dovevo fare con Raffaele Ganci e con Giuseppe Graviano."*<sup>34</sup>

Poi, rispondendo al rilievo di una parte civile (questa ha fatto notare che Ganci Raffaele fu arrestato il 10-6-1993), dice:

*"Eh, avvocato, io non gli ho detto che fu in quella data. Gli ho detto che a un dato punto, prima delle stragi, non mi ricordo quando, è successo che il Bagarella mi disse che io con lui facevo un discorso e che con Raffaele Ganci ne facevo un altro. Gli ho detto: 'Chiamiamolo, e facciamo questo confronto', nel senso che vediamo se io non gli ho detto questa frase, a Raffaele Ganci.*

*Questo, ma può darsi che sia successo prima. Però uno dei fatti, uno dei motivi di raffreddamento, è stato anche questo.*

*E io l'ho detto, anche nel mese di settembre-ottobre, è accaduta tutta una serie di fatti: anche questo."*<sup>35</sup>

Le vicende successive al "chiarimento" di S. Mauro Castelverde. Dopo questo chiarimento continuò a rivedersi con Bagarella e riprese a incontrare Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro. In pratica, riprese a inserirsi, seppur lentamente, nel gruppo che portava avanti la linea stragista.

<sup>29</sup> Fasc. n. 286, pag. 111 e seg.

<sup>30</sup> Fasc. n. 292, pag. 15.

<sup>31</sup> Fasc. n. 287, pag. 6 e seg.

<sup>32</sup> Vito Mutari "scomparve" nell'estate del 1993, senza che i familiari ne abbiano mai denunciato la scomparsa (teste Cogliori, ud. del 23-1-98, fasc. n. 295, pag. 80).

Vito Salvia fu ucciso a Borghetto l'8-9-94 (teste Cogliore, udienza del 23-1-98, fasc. n. 295, pag. 76).

<sup>33</sup> Fasc. n. 290, pag. 28 e segg.

<sup>34</sup> Fasc. n. 290, pag. 30.

<sup>35</sup> Fasc. n. 292, pag. 13.

Rivide infatti queste persone, varie volte, a Salemi, a Misilmeri, a Borgo Molara. Notò, nel corso di tutti questi incontri, che v'era un feeling particolare tra Bagarella, Messina Denaro e Giuseppe Graviano.

- In uno di questi incontri, a Misilmeri, verso ottobre-novembre del 1993, Bagarella gli chiese dei detonatori elettrici. Gliene fece avere quattro o cinque.

Questi detonatori venivano dalla cava Modesto; egli li deteneva, però, in un deposito ad Altofonte. Li consegnò personalmente a Bagarella.

Questi detonatori dovevano servire, ha precisato, per commettere attentati, anche se non sa quali (*"Credo che servivano per attentati, però non so per quali"*). Non gli furono mai restituiti.

Quando consegnò i detonatori a Bagarella gli raccomandò di tagliare i fili e di rimuovere il rivestimento di plastica che ricopriva il detonatore per evitare che, attraverso di esso, si potesse risalire al fabbricante e al rivenditore.

- In un altro incontro che ebbero a Misilmeri a novembre del 1993 lui (Brusca), Bagarella, Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro decisero il rapimento del piccolo Giuseppe Di Matteo per indurre il padre (Di Matteo Mario Santo), collaboratore di giustizia, a rimangiarsi le accuse che, in quel periodo, muoveva contro di loro.

Il ragazzo fu rapito da una squadra di Brancaccio organizzata da Cristofaro Cannella.

Nelle riunioni di questo periodo (fine 1993) ripresero a parlare del 41/bis e delle possibili iniziative per rimuoverlo.

Ecco infatti cosa dice in relazione all'incontro di Misilmeri, in cui fu deciso (anche) il sequestro di Di Matteo:

*"Poi ci siamo rivisti a Misilmeri, dove è avvenuto quest'incontro, questa decisione<sup>36</sup>, e si è parlato un po' così in generale, per fatti generali: il fatto del 41-bis, cosa c'era da potere fare, cosa non si poteva fare. Però, in maniera tutta, ripeto, astratta.*

*Di concreto, per realizzare, fu solo la decisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, come fatto decisionale ed esecutivo."*<sup>37</sup>

Ne parlarono, però, sempre in maniera astratta, senza discutere di alcun progetto particolare.

Egli non rilanciò il progetto delle stragi, come aveva fatto con Bagarella a S. Mauro Castelverde, perché in questi casi c'erano, presenti, anche Messina Denaro e Giuseppe Graviano, con i quali, dice, non aveva "mai parlato di questo tipo di programma" (in quanto le sue proposte, agli inizi dell'anno, erano state di altro tenore).

La riunione nel villaggio Euromare.<sup>38</sup> Ha parlato poi di quest'incontro (venuto fuori nel contesto di altri discorsi fatti da Brusca) che si svolse nel 1993 nel villaggio "Euromare" di Campofelice di Roccella, gestito da Tullio Cannella, nella residenza estiva di Antonino Mangano (all'interno del villaggio). A quest'incontro parteciparono lui (Brusca), Bagarella, Matteo Messina Denaro, Giuseppe Graviano, Mangano Antonino e Salvatore Biondo (detto "il Corto").

Il Brusca è stato contraddittorio circa l'epoca di quest'incontro. Infatti, in un primo momento ha dichiarato che si svolse prima della costituzione alle Autorità di Cancemi Salvatore (quindi, prima del 22-7-93)<sup>39</sup>; poi, tornato sull'argomento, ha detto che si svolse poco dopo la costituzione del Cancemi (quindi, poco dopo il 22-7-93).<sup>40</sup>

Comunque, ha aggiunto, l'incontro si svolse dopo l'arresto di Salvatore Biondino (arrestato il 15-1-93 insieme a Riina).

La ragione di quest'incontro è così esplicitata da Brusca (la sua spiegazione non è molto chiara, ma se ne riparerà in seguito):

*"...La ragione di quest'incontro era perché il Biondino, essendo che il Biondo "il corto" aveva preso il posto del cugino, del Biondino, in qualche modo si era un po' allineato con Raffaele Ganci, con Cancemi..."*

Quindi, dopo aver specificato che Biondo "Il Corto" era Salvatore Biondo "Il Corto", quello che, a seguito dell'arresto di Salvatore Biondino (capomandamento di S. Lorenzo), momentaneamente aveva preso il comando della famiglia di San Lorenzo, prosegue:

---

<sup>36</sup> Si riferisce alla decisione di rapire Giuseppe Di Matteo.

<sup>37</sup> Fasc. n. 287, pag. 25 e seg.

<sup>38</sup> Il Brusca ha parlato di quest'incontro all'udienza del 15-1-98, fasc. n. 289.

<sup>39</sup> Udienza del 15-1-98, fasc. n. 289, pag. 54.

<sup>40</sup> Udienza del 19-1-98, fasc. n. 290, pag. 44.

*“ L’oggetto in particolar modo fu perché a modo di dire del Biondino e per le notizie riportate sempre da Giuseppe Graviano, il Biondino in qualche modo si lamentava di Leoluca Bagarella, del gruppo... di questo gruppo. Dicendo: 'sono dei pazzi, sono dei senza testa', cioè li definiva così, a parole del Cancemi.”*

Prosegue ancora, dopo aver detto che Cancemi non si era ancora costituito:

*“...E che lui, chiamato a queste accuse di: 'sai, ma contro di noi, cosa c'è che non va, cosa c'è...'*

*Dice: 'no...!', ma lui si difendeva, dice: 'non è vero, sono tragedie...'*

*Cioè, l'argomento fu, più che altro chiarimento, di questi fatti. E poi ci fu una buona oretta di parlare tra il Biondino, il Biondo "il corto" e Leoluca Bagarella, ma credo per motivi di interesse del cognato.”*

A questa riunione, dice Brusca, Mangano partecipò come accompagnatore di Graviano o Matteo Messina Denaro

L'attentato a Salvatore Contorno. Ha detto poi che, dopo l'arresto dei Graviano (27-1-94), continuò ad incontrarsi con Bagarella e Matteo Messina Denaro. Al posto dei Graviano si presentavano agli appuntamenti Cannella Cristofaro, Giorgio Pizzo e Nino Mangano (a volte tutti insieme, altre volte separatamente).

In alcune occasioni fu presente anche Giuseppe Ferro. Questi incontri avvenivano a Borgo Molara, nel fondo Patellaro.

Fu proprio nel corso di una di queste riunioni che sentì parlare, concretamente, per la prima volta, di un attentato contro Salvatore Contorno.

Si giunse, poi, verso il mese di marzo del 1994 (circa un mese prima del ritrovamento dell'esplosivo a Formello, ha detto), allorché Bagarella gli fece richiesta di sei-sette kg di esplosivo.

La richiesta gli fu fatta perché *“il gruppo, chi gestiva al nord questi fatti”* aveva individuato Contorno e ne aveva studiato i movimenti, mettendosi in condizione di colpirlo. Per farlo abbisognava, però, di esplosivo diverso da quello già utilizzato nelle stragi del 1993 e nell'attentato al dr. Borsellino, per evitare che gli investigatori facessero pericolosi collegamenti.

Egli fornì allora sei-sette Kg di gelatina, che si procurò attraverso il dr. Antonino Di Caro, “reggente” di Agrigento. Questa gelatina non passò per le sue mani, e nemmeno per il deposito che egli possedeva in contrada Giambascio, perché Di Caro, su suo suggerimento, la recapitò direttamente a Giorgio Pizzo.

Solo dopo l'attentato a Contorno seppe, però, in che occasione era stato utilizzato questo esplosivo. Glielo riferirono prima Bagarella e Fifetto Cannella (forse anche Nino Mangano) e poi, a distanza di tempo, nel 1995, Matteo Messina Denaro.

Ha aggiunto poi che, dopo un primo tentativo andato a vuoto contro Contorno, ci fu un'altra richiesta di esplosivo, sempre per attentare a Contorno, ma non ricorda se egli la esaudì o meno.

Non ha escluso di aver dato a Monticciolo Giuseppe un incarico analogo a quello dato a Michele Traina in relazione alla prima richiesta di esplosivo.

Contorno doveva essere ucciso, ha precisato, perché era, inizialmente, vicino a Stefano Bontade; perché era tornato a Palermo nel 1989, come collaboratore, per far arrestare dei latitanti e commettere altri omicidi; perché aveva ucciso il padre di Giuseppe Graviano e il fratello di Gaspare Spatuzza.

Confidenze di Messina Denaro e di Gaspare Spatuzza. Ha aggiunto di aver riparlato di stragi con Matteo Messina Denaro nel 1995, dopo l'arresto di Bagarella (25-6-95).

Lo rivide, infatti, 4-5 volte nella seconda metà del 1995 e varie altre volte agli inizi del 1996.

Nel corso di questi incontri Messina Denaro gli disse di aver partecipato personalmente alle stragi e che queste erano state fatte per “avere qualche contatto” con lo Stato.

Gli fece capire, comunque, che “lui non aveva nessun tipo di contatto”.

Ecco cosa ha detto al riguardo:

*“Lui, vero o non vero, mi diceva che era uno di quelli che ha partecipato alle stragi, però non sapeva di contatti con apparati dello Stato.*

*Perlomeno lui non aveva nessun tipo di contatto.*

*Mi diceva, dice: 'sì, abbiamo fatto, però senza nessun aggancio'.*

*Ora, non è detto che era la verità. Non è detto perché mi voleva deviare, sapeva qualche cosa e non me lo ha detto, questo so e questo gliel'ho sempre detto e dirò sempre questo.”*<sup>41</sup>

In una occasione chiese al Messina Denaro in che modo avevano individuato gli obiettivi delle stragi e Messina Denaro gli disse che li avevano individuati “tramite le guide turistiche”(“Io, quando gli chiedo e mi risponde in quella maniera, cioè, come mai avete scelto queste cose, gli chiedo questo fatto perché con me non c'era il programma iniziale, quello... cioè, colpire questi obiettivi.

*Al che dice: 'abbiamo deciso così e abbiamo individuato gli obiettivi tramite le guide turistiche. Abbiamo individuato questi fatti per ragionamenti che hanno fatto loro').*

In questa occasione Messina Denaro gli disse anche che all'epoca, nel 1993, avevano messo gli occhi pure sul tempio di Selinunte e che c'erano persone disposte a distruggerlo, come Benedetto Capizzi e Antonio De Caro.<sup>42</sup>

Ha detto, infatti:

*“E del fatto di Selinunte però io non so quando è stato ideato. Però io vengo a saperlo poi nel '95, quando io chiedo a Messina Matteo Denaro: 'ma come avete individuato questi obiettivi, come siete riusciti a individuare questi fatti, qual era lo scopo.*

*Cioè, come vi siete organizzati?', e lui mi risponde che gli obiettivi li hanno individuati tramite i depliant, consultando dei depliant...*

*PUBBLICO MINISTERO: Materiale turistico, guide, pubblicazioni...*

*IMPUTATO Brusca G.: Materiale turistico, sì. Riviste...*

*PUBBLICO MINISTERO:... questa roba qui.*

*IMPUTATO Brusca G.: Sì.*

*PUBBLICO MINISTERO: E come ci rientrava il tempio di Selinunte in questa confidenza che le fece Messina denaro?*

*IMPUTATO Brusca G.: Selinunte... Selinunte, per dire che c'era il progetto anche a Selinunte. Selinunte non c'era bisogno di consultare i depliant, perché si conosceva in Sicilia. Non c'era bisogno di andare a cercarlo su...*

*PUBBLICO MINISTERO: Ma questo voleva dire che qualcuno aveva messo gli occhi a suo tempo sul tempio di Selinunte?*

*IMPUTATO Brusca G.: Su Selinunte, sì. E..., Selinunte è Trapani...”*<sup>43</sup>

Sempre in quel periodo (tra la fine del 1995 e gli inizi del 1996) Messina Denaro gli parlò del suo amico Scarano, che “si stava facendo l'ergastolo”, ma non collaborava. Si dimostrò sicuro sulla tenuta di Scarano verso gli investigatori.

Si videro, in questo caso, a Salemi:

*“Fu, credo, in questa occasione, che il Messina Matteo Denaro, menzionò il nome di Scarano dicendo: 'l'amico mio l'ho coinvolto, senza che lui ci interessava niente, si mette a disposizione, si sta facendo l'ergastolo, ho rovinato anche il figlio', se non ricordo male, 'senza che nessuno glielo portava'.*

*Dice: 'perché c'era bisogno su Roma, io avevo questa conoscenza e l'ho messo a disposizione'.”*<sup>44</sup>

- Ha detto, infine, che alla fine del 1995 senti parlare, per la prima volta, di un fallito attentato all'Olimpico da Gaspare Spatuzza. Questi gli disse che, per fare l'attentato, aveva avuto il “permesso” da Giuseppe Graviano.

Di questo attentato gli parlò, in quello stesso periodo, anche Matteo Messina Denaro.

Non ricorda chi dei due gli disse che alla rimozione dell'autobomba allo Stadio aveva contribuito Giaocchino Calabrò.

Anche questo attentato si inseriva nella scia di quelli volti a piegare lo Stato.

L'atteggiamento personale di Brusca sulle stragi. In conclusione del suo discorso il Brusca ha precisato, in sede di controesame, di essere sempre stato favorevole alle stragi per allentare il 41/bis. Lo fu nel 1993 e lo era ancora nel 1995, allorché pensò ad un rapimento del figlio del giudice Grasso; solo che nel 1993 egli fu portatore di altre proposte aggressive verso lo Stato, diverse da quelle poi concretamente poste in essere.

Ha detto, infatti, rispondendo ad un difensore:

*“ Ma chi ha detto che non facevo fare le stragi?*

*Io volevo fare delle intimidazioni verso, contro lo Stato. Ma in un altro sistema, non quelle che poi sono state fatte.*

<sup>41</sup> Fasc. n. 287, pag. 53.

<sup>42</sup> Antonino De Caro, ha precisato, era “reggente dell'agrigentino”.

<sup>43</sup> Fasc. n. 286, pag. 38.

<sup>44</sup> Fasc. n. 287, pag. 54 e seg.

Per comprendere questo passo occorre ricordare che Scarano Massimo, figlio di Antonio, fu arrestato, per i fatti di questo processo, su ordine del GIP di Firenze del 24-1-96.

*Tanto è vero che poi, nel '95, volevo riprendere l'attività, ma sempre a modo mio.*

*Per esempio, quando volevo sequestrare... pensiero, non attuazione. Per dire: 'ora, appena ci sistemiamo un pochettino, riprendiamo l'attività', e volevamo sequestrare il figlio del dottor giudice Grasso, ma non per ucciderlo, per dirgli: 'vai a dire a tuo padre questo, questo e quest'altro', per poter allentare la situazione del 41-bis.*

*E ne ho parlato con Nicola Di Trapani...*

*AVV. Cianferoni: Scusi.*

*IMPUTATO Brusca G.: Chiedo scusa. E con Salvatore Cucuzza, oggi collaboratore di Giustizia.”<sup>45</sup>*

**La Barbera Gioacchino** (Entrato in cosa nostra nel 1981 nella “famiglia” di Altofonte – Arrestato il 23-3-93 – Collaborante dal mese di novembre 1993).

Questo collaboratore ha dichiarato di essere stato molto vicino a Brusca, Bagarella e Gioè a partire da aprile del 1992 (in pratica, facevano quartetto fisso).

Dopo l'introduzione del “carcere duro” sentì parlare, sempre più frequentemente, nel gruppo cui apparteneva, di attentati contro i beni artistici e storici (tra cui la Torre di Pisa), contro gli agenti di custodia, contro le spiagge di Rimini (siringhe infette), contro il dr. Grasso e contro il dr. Caponnetto (di tutto ciò si è parlato nei paragrafi precedenti).

Questi discorsi, ha aggiunto, continuarono dopo l'arresto di Riina. Infatti, ancora nel febbraio-marzo del 1993 erano in preparazione attentati contro agenti della Polizia penitenziaria (i discorsi relativi a questi progetti furono intercettati nel suo covo di via Ughetti, dice La Barbera).

Si parlava delle siringhe infette a Rimini<sup>46</sup> e della Torre di Pisa<sup>47</sup> ancora poco prima che egli e Gioè venissero arrestati (Gioè fu arrestato il 20-3-93; La Barbera fu arrestato il 23-3-93<sup>48</sup>).

Il discorso sulla Torre di Pisa, ha precisato, non era accademico ma concreto:

*“Quando io dico Torre di Pisa, non è che è soltanto un fatto che... un fatto che se ne comincia a parlare; quando deve succedere una cosa, se ne comincia a parlare. Poi si comincia a lavorare fino a arrivare ai fatti, avvocato.*

*Non ci siamo arrivati da parte nostra perché sono stato arrestato sia io che il Gioè per cui da quel momento in poi, non so più niente.*

*Ma i discorsi si facevano prima del mio arresto.”<sup>49</sup>*

Lo scopo di questi attentati in programma era sempre lo stesso: “ammorbidire un po' lo Stato” per costringerlo a scendere a patti con “cosa nostra”.

Buona parte di questi discorsi furono fatti, ha precisato, a Santa Flavia, a casa di Tani Sangiorgi, genero del cugino di Ignazio Salvo.

Quanto alla fonte delle sue conoscenze, ha detto di aver appreso alcune cose da Gioè, col quale si accompagnava spesso (e sistematicamente dopo l'arresto di Riina, allorché andarono a vivere nella stessa casa di via Ughetti, a Palermo); di averne apprese altre direttamente in occasione delle riunioni cui partecipò (soprattutto quelle che si svolsero a Santa Flavia); di averne apprese tal altre ancora in occasione delle conversazioni svoltesi, alla sua presenza, tra Brusca e Bagarella.

Ricorda, in particolare, che, una quindicina di giorni dopo l'arresto di Riina, accompagnò Bagarella nella zona di Bagheria, dove questi si incontrò con Provenzano (egli non fu ammesso, però, alla conversazione).

Bagarella tornò soddisfatto da quest'incontro. Si incontrò quindi con Brusca, al quale disse, in sua presenza, che “le cose andavano bene”; che Provenzano era d'accordo a continuare come prima. Dice infatti:

*“Ritornando da quest'incontro soddisfatto, ha comunicato a Brusca che c'ero pure, perché ero presente io, sia io che il Gioè, dicendo che le cose andavano, per come erano state dette prima: 'che il paesano tuo era d'accordo.’<sup>50</sup> E di continuare con gli stessi discorsi che erano stati fatti prima', così ha lasciato intendere a Giovanni Brusca.*

<sup>45</sup> Fasc. n. 294, pag. 66 e seg.

<sup>46</sup> “Cioè per fare capire allo Stato che comandava Cosa Nostra, una delle strategie era quella di andare a buttar siringhe nella zona di Rimini, siringhe con sangue infetto, per scender a patti insomma con lo Stato”.

<sup>47</sup> “Una delle stragi era quella alla Torre di Pisa che era un facile bersaglio da poter attuare con facilità. Bastava mettere un po' di esplosivo, il solito telecomando”.

<sup>48</sup> Teste Gratteri, fasc. n.295.

<sup>49</sup> Fasc. n. 146, pag. 69.

*Non era cambiato niente, questo voleva dire.”<sup>51</sup>*

All'esito di quest'incontro, Bagarella ebbe a dire: "Fino a quando c'è l'ultimo corleonese fuori, continua tutto come prima".

Ha detto di non sapere quante volte Bagarella e Provenzano si incontrarono in quel periodo.

Ha aggiunto, infine, che, dopo l'arresto di Riina, in una trasmissione televisiva Maurizio Costanzo espresse soddisfazione per l'arresto di Riina (disse: "Se bevevo, questa sera mi ubriacavo addirittura").

Qualche giorno dopo questa trasmissione Brusca e Bagarella mandarono Antonino Gioè a Catania perché sollecitasse i catanesi ad uccidere Costanzo.

Tornando da Catania Gioè disse che aveva parlato con Pippo Pulvirenti e che questi l'aveva assicurato che avrebbero organizzato un attentato al giornalista.

Il Gioè fu mandato a Catania anche altre volte per sollecitare l'attentato.

Quando poi avvenne l'attentato a Costanzo (14-5-93) egli e Gioè si trovavano in carcere a Rebibbia. Tramite un certo Simone Benenati il Gioè gli mandò a dire. "Qualche cosa va".

Intendeva dire che uno degli attentati in progetto era andato in esecuzione.<sup>52</sup>

**Sinacori Vincenzo** (Entrato in "cosa nostra" nel dicembre del 1981 nella famiglia Mazara del Vallo – Arrestato nel luglio del 1996 – Collaborante da settembre del 1996).

Il Sinacori, come si è visto nei paragrafi precedenti, ha dichiarato di aver sentito parlare di attentati al patrimonio artistico (in particolare, alla Torre di Pisa) subito dopo l'applicazione dell'art. 41/bis.

Questi attentati dovevano servire a portare lo Stato sul terreno della trattativa.

Ha aggiunto che, dopo l'arresto di Riina, si formarono due gruppi in "cosa nostra": uno che "voleva stare fermo", essendosi reso conto che le stragi di Capaci e via D'Amelio erano state un boomerang; un altro che intendeva proseguire sulla linea stragista, fino a piegare lo Stato.

Il primo gruppo era formato, sostanzialmente, da Ganci Raffaele, Cancemi Salvatore e Michelangelo La Barbera; il secondo gruppo era formato da Leoluca Bagarella, Matteo Messina Denaro, Giuseppe Graviano e, infine (come si vedrà), Brusca Giovanni.

Tra questi due gruppi v'era Bernardo Provenzano, che faceva un pò l'ago della bilancia: non voleva dispiacere i "palermitani" (Ganci e compagnia); non voleva contraddire il suo paesano corleonese (Bagarella) e gli amici di costui.

Tutto ciò gli era noto già agli inizi del 1993, in quanto ne parlava spesso con Matteo Messina Denaro, suo grande amico e compagno mafioso.

Sapeva perciò che il discorso sulle stragi era intenso. Sentì parlare, in particolare, di un attentato al tempio di Selinunte; cosa che mandava in bestia Messina Denaro, il quale capiva che, in questo modo, si guadagnava automaticamente l'ergastolo (Selinunte era nel "suo" territorio).<sup>53</sup>

Sempre in quel periodo (febbraio-marzo del 1993) assistette poi ad un incontro tra Matteo Messina Denaro e tale Rosario Naimo, che era "l'alter ego di Totò Riina in America" e fu latitante a Mazara per circa quattro anni.

Nel corso di quest'incontro il Messina Denaro, su richiesta di Bagarella, chiese a Naimo di riportare d'attualità un discorso sviluppatosi alla fine degli anni '50: operare per l'aggregazione della Sicilia agli Stati Uniti d'America.

Naimo rispose che, finita la guerra fredda, il discorso era ormai improponibile, ma assicurò che avrebbe riaperto l'argomento in seno a "cosa nostra" americana.

Non sentì più parlare dell'argomento.<sup>54</sup>

---

<sup>50</sup> Si riferisce, chiaramente, al "paesano" di Bagarella, che è Provenzano (entrambi sono, infatti, originari di Corleone).

<sup>51</sup> Fasc. n. 145, pag. 38.

<sup>52</sup> Simone Benenati e La Barbera Gioacchino furono ristretti insieme nel carcere di Rebibbia dal 23-3-93 al 2-7-93 (punto 3 delle prod. del PM dell'11-12-97, faldone n. 22 delle prod. dib.).

<sup>53</sup> Ecco cosa dice al riguardo:

*"Tant'è vero che anche Matteo mi raccontò un particolare del fatto che volevano anche fare saltare in aria il tempio di Selinunte. Selinunte si trova a Castelvetro."*

*Matteo è impazzito, nel senso di dire: 'ma qua stanno impazzendo tutti.'*

*Cioè, significava andare a prendere l'ergastolo, Matteo, automaticamente".*

La riunione di Bagheria dell'1-4-93. Accadde poi che il giorno 1-4-93 (si ricorda di questa data perché è quella del suo primo "mandato di cattura") Messina Denaro gli chiese di accompagnarlo a Bagheria, ad un incontro nei pressi dell'hotel Zagarella. Qui il Messina Denaro avrebbe dovuto incontrare Bagarella, Provenzano e Giuseppe Graviano.

Già durante il tragitto per arrivare a Bagheria il Messina Denaro gli parlò di Giovanni Brusca, dicendo che era un "miserabile", perché si era allineato con Ganci Raffaele e "non voleva continuare su questa strategia", mentre Bagarella sosteneva che "dovevamo portare alto l'onore, la dignità dei corleonesi, quindi dovevamo andare sulla stessa strada di suo cognato".

Alla riunione, cui egli non partecipò, non si presentò però il Provenzano.

Al ritorno dalla stessa Messina Denaro gli raccontò che Brusca, interrogato da Ganci Raffaele, aveva dichiarato che "non voleva andare avanti con le stragi". Al che tutti (Bagarella e Graviano) si erano arrabbiati, sostenendo che (Brusca) "era un miserabile, che non era un corleonese, che era un mascalzone".

Alla fine, Bagarella, che era molto in confidenza con Brusca, si era preso l'impegno di parlargli e "vedere cosa dovevamo fare".

In questa riunione, ha precisato, fu presa la decisione di fare le stragi, salvo parlarne con Provenzano, che era, in quel periodo (dopo l'arresto di Riina), coreggente di Corleone insieme a Bagarella ("*...la decisione l'hanno presa. Però dovevano parlare sempre con il Provenzano*").

---

<sup>54</sup> Ecco cosa dice il Sinacori in relazione a questo discorso con Rosario Naimo:

*"Rosario Naimo è un uomo d'onore affiliato alla famiglia di San Lorenzo a Palermo, ma da trent'anni operante in America. Era l'alter ego di Totò Riina in America.*

*A proposito di Rosario Naimo - visto che lei mi ha fatto ricordare il nome - faccio ricordare che subito dopo l'arresto di Totò Riina, quindi nei primi mesi del '93, mi viene a trovare il Matteo Messina (siccome questo Rosario Naimo era latitante a Maz... è stato latitante a Mazara per circa quattro anni, non so quanto di preciso) e mi dice che si era incontrato con Luchino - Luchino sarebbe Leoluca Bagarella - e gli aveva detto di venire da me ed accompagnarlo da questo Rosario Naimo e di farci un certo tipo di discorso. Un discorso che già si era fatto negli anni '60, fine anni '50 inizi anni '60, allorquando si voleva, c'era in programma l'annessione della Sicilia come cinquantaduesimo stato all'America, cioè, con l'accordo di Cosa Nostra.*

*Io, quando Matteo venne a dirmi questa cosa, ho detto: 'speriamo che sia vero, magari'. Lo accompagnai, ma il Naimo quando ha sentito il discorso di Matteo ha detto: 'io farò il discorso, però mi sembra una cosa molto improbabile che si faccia, in quanto ormai con la guerra... con il muro di Berlino che è caduto, la guerra fredda che non c'è più credo che non ci interessa agli americani. Però, io farò il discorso.', e basta.*" <sup>54</sup>

Il discorso fu preso sul serio dal Naimo. Fu fatto a lui perché poteva fare molte cose in America:

*"Poteva fare tantissimo perché Cosa Nostra americana ha i suoi agganci, noi non lo sappiamo chi governa in America, nel senso, no chi governa, nel senso se loro hanno uomini suoi nel governo americano noi non lo sappiamo.*

*Io so soltanto che Rosario Naimo era il numero 1 e ci rivolgemmo a lui perché già questo discorso gli era stato fatto a lui tempo addietro, quando si poteva fare. Adesso io non lo so.*

*Solo che il Bagarella gli dice a Matteo di fargli questo discorso. Lui, davanti a noi non si mette a ridere, però non lo so se lo fa dopo."*

Praticamente, al Naimo si chiedeva di riportare di attualità il discorso dello sganciamento della Sicilia dall'Italia, già coltivato negli anni della guerra fredda. In ordine a questo discorso ha precisato:

*"EX 210 Sinacori: Sì, però questo discorso è un discorso che fa Bagarella; ma Matteo ed io siamo noi che ridiamo quando dobbiamo andare a fare questo discorso là.*

*PUBBLICO MINISTERO: Sì.*

*EX 210 Sinacori: Perché noi lo capiamo che era una cosa... è fantapolitica, questa. Però, una volta che lui... siccome noi non sappiamo i discorsi che hanno avuto loro negli Anni '60, non so che cosa avevano avuto loro negli Anni '60.*

*Quindi, noi ci mettiamo a ridere, però glielo diciamo perché non sappiamo gli agganci che hanno loro. "Loro" intendo Cosa Nostra americana."*

(Fasc. n. 202, pag. 37 2 segg.).

Il discorso di Sinacori, per la sua importanza, va riportato per intero:

*“Quel giorno Matteo aveva un appuntamento a Bagheria con Leoluca Bagarella, Giuseppe Graviano, e doveva venire anche Bernardo Provenzano. E mi chiese di andarci pure io, di fargli compagnia. Siamo arrivati in questa casa che è vicino l'Hotel Zagarella...”*

*“...Lì incontrammo Giuseppe Graviano, Fifetto Cannella - che forse lo accompagnava, non lo so - e Leoluca Bagarella venne accompagnato dal genero di Farinella, di Giuseppe Farinella.*

*E il propr... credo che era il proprietario, un'altra persona che poi non ho più visto. E quindi non lo conosco.*

*Siamo arrivati, ci siamo salutati; loro sono rimasti giù. "Loro", intendo Bagarella e Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro. E noi, io Fifetto Cannella, questo che accompagnava Bagarella e il genero di Farinella, siamo saliti sopra che c'era un altro piano, ci siamo visti la televisione.*

*Dalla Televisione apprendo questi mandati di Cattura nel marsalese. Non facevano il mio nome, però poi, prima di andare a Mazara, chiamo casa per sapere se mi cercavano. E difatti mi cercavano e sono rimasto latitante a Castelvetrano.*

*Comunque, strada facendo, Matteo mi parla di questi incontri che si dovevano fare.*

*Inizialmente, già all'andata, già mi faceva dei discorsi. Nel senso che Giovanni Brusca si era... era diventato un miserabile, nel senso che non voleva continuare su questa strategia e che si era allineato con Raffaele Ganci. Perché Raffaele Ganci non voleva che si facevano, che si continuavano, che si facevano stragi, che si facevano stragi.*

*Siccome il Bagarella era sempre per questa linea, perché diceva che dovevamo portare alto l'onore, la dignità dei corleonesi, quindi dovevamo andare sulla stessa strada di suo cognato, c'è stato un momento in cui a Palermo, soprattutto a Palermo, perché le provincie sono sempre, erano sempre subordinate a Palermo. Quello che decideva Palermo, era quello che valeva.*

*Quindi a Palermo c'è stato un po' di... Perché c'era chi voleva continuare sulla linea di continuare a mettere... a fare le stragi, a mettere le bombe. E chi invece voleva stare un po' calmo.*

*E questa riunione era per vedere che cosa si doveva continuare a fare. Per questo ci doveva essere Bernardo Provenzano. Però non venne.*

*Loro parlavano, poi Matteo mi raccontò il discorso che ebbero loro quando io sono stato sopra.*

*Mi diceva che, questo discorso di Giovanni Brusca che il Raffaele Ganci lo aveva chiamato, gli aveva detto lui cosa ne pensava, cosa non ne pensava. E lui gli aveva detto a Raffaele Ganci che lui non voleva andare avanti con le stragi.*

*A questo punto il Bagarella dice che si era arrabbiato, tutti veramente si erano arrabbiati, nel senso di dire che era un miserabile, che non era un corleonese, che era un mascalzone.*

*Presidente: A chi si riferisce?*

*Ex 210 Sinacori: A Giovanni Brusca. E Bagarella si era assunto l'impegno di mandarlo a chiamare e di parlargli. Siccome loro erano molto in confidenza, di parlargli e vedere cosa dovevamo fare.*

*E questo è il discorso che c'è stato quella mattina.”<sup>55</sup>*

Ha precisato che la riunione dell'1-4-93 tra Matteo, Bagarella e Giuseppe Graviano fu fatta apposta per prendere una decisione sulla linea da seguire, se si fosse presentato il Provenzano. Questi, però, venne meno, per cui dovettero incontrarsi nuovamente, anche se l'orientamento era già chiaro:

*“Bernardo Provenzano non è venuto in quella riunione. Quindi si sono riuniti nuovamente per decidere. Però l'orientamento era quello, già. Perché Leoluca già sapeva cosa ne pensava il Pino Provenzano, che Provenzano stava, voleva fare l'ago della bilancia, non voleva pendere da nessuna parte.*

*Quindi si sono reincontrati e hanno preso la decisione.”<sup>56</sup>*

Nella riunione dell'1-4-93, quindi, dice il Sinacori, non fu presa una decisione definitiva, dal momento che i convenuti dovevano ancora parlare con Provenzano. Poi, dopo una contestazione del PM (in istruttoria, il 14-2-97, aveva detto che nella riunione dell'1-4-93 era stata presa una vera e propria decisione), ha aggiunto:

*“Sì, ma la decisione l'hanno presa. Però dovevano parlare sempre con il Provenzano.*

*Se non ci hanno parlato quel giorno, ci avranno parlato l'indomani.*

*Cioè, non è che... Provenzano doveva essere lì, in quella riunione. Non è venuto, ma si saranno incontrati l'indomani.*

*Poi io sono stato latitante, non l'ho saputo più. Però non è che sono passati anni o mesi.*

*La decisione già comunque, in ogni caso, era stata presa. Era solo per informare il Provenzano.*

*Pubblico Ministero: Ho capito.*

<sup>55</sup> Fasc. n. 201, pag. 32 e segg.

<sup>56</sup> Fasc. n. 201, pag. 46.

*Ex 210 Sinacori: Perché il Provenzano rappresentava, una volta arrestato Riina, rappresentava, sia lui che Bagarella, avevano fatto la reggenza. Quindi, anche per dargli una soddisfazione, il Bagarella che era coreggente con il Provenzano, era giusto che glielo doveva dire.”*<sup>57</sup>

Il perfezionamento della linea stragista dopo l'1-4-93. Seppe, sempre da Matteo Messina Denaro, verso la metà di maggio di quell'anno (1993), che Bagarella e Provenzano si erano incontrati poco dopo l'1-4-93 e avevano optato per la prosecuzione delle stragi al Nord.

Il motivo per cui avevano deciso in questo modo è così esplicitato dal collaboratore:

*“Era sul fatto che in Sicilia, essendoci Cosa Nostra, cioè, significa che... prendiamo come esempio Palermo che in ogni borgata c'ha la sua famiglia, succedendo una strage lì, ci può essere, vanno incontro a processi tutti i componenti della famiglia, perché sono riconosciuti. Con i pentiti che ci sono, ormai si sa tutto. Si sapeva già tutto allora.*

*Quindi, siccome il rappresentante di quella famiglia poteva mettere il veto, e se non lo metteva potevano andar a discussione e a guerre, cioè a spararsi tra di loro, per evitare tutto ciò, si è deciso per il Nord.*

*In quanto al Nord, non essendoci Cosa Nostra, nessuno poteva venirsi a lamentare e dire: 'ma che hai fatto, che non ha fatto... perché hai messo la bomba nel mio quartiere, perché non te la mettevi nel tuo quartiere...'*

*Nessuno poteva venire a dire, tranne lo Stato che poteva fare azioni repressive, come in effetti ha fatto.”*<sup>58</sup>

Sempre in quel periodo, verso la metà di maggio del 1993, Messina Denaro gli disse che “erano pronti” e gli mostrò un libro su cui erano raffigurati gli Uffizi di Firenze, “dicendo che dovevano saltare in aria”.

Il libro di storia dell'Arte, raffigurante gli Uffizi, gli fu mostrato da Matteo Messina Denaro prima del 20-22 maggio 1993. Ricorda questa data perché era il periodo in cui si trovava latitante a Mazara del Vallo. Successivamente al 20-22 maggio 1993 si trasferì a Trapani (da qui il collegamento sulle date). Era entrato in latitanza l'1-4-93.

All'epoca, aggiunge il Sinacori, Matteo Messina Denaro non era ancora latitante.

Sugli Uffizi il Messina Denaro non poteva essere più esplicito:

*“Mi disse che già come obiettivo c'era questo, che una di queste mattina lo facevano saltare in aria. Mi fece vedere il libro, che era un libro, non lo so se era di geografia, di storia e mi indicò...”*

*PRESIDENTE: Lei ha detto un libro di Storia dell'Arte.*

*EX 210 Sinacori: Storia dell'Arte, geografia, non so di preciso cos'era, però era un libro... Storia dell'Arte, non lo so.”*<sup>59</sup>

Questo obiettivo era stato scelto da “persone all'interno di Cosa Nostra”.<sup>60</sup>

Ha detto di non conoscere (perché non gli furono riferiti) gli argomenti che furono trattati in quest'incontro tra Provenzano e Bagarella, all'esito del quale venne presa la decisione (definitiva) di commettere le stragi al Nord. Sa, comunque, che il motivo ispiratore della condotta dei corleonesi (Bagarella e Provenzano, nella specie) era quello di mantenere alto il prestigio e l'autorità di Cosa Nostra e di non dare l'impressione di chinare la testa di fronte allo Stato. Questo, in particolare, il suo discorso:

*“No. No, non lo so. Non lo so. Si diceva, come ho detto poco fa, dottore, si diceva che noi, come corleonesi, dobbiamo andare sempre avanti per la stessa strada, dobbiamo mantenere alta la nostra dignità. Non ci dobbiamo fare prendere per miserabili dalle persone... Questi discorsi. Ma io poco fa già lo avevo detto, questo.”*

Ancora:

*“Nel senso che dobbiamo andare sempre avanti con questa linea e nessuno deve dire che noi... Poi non lo so cosa intendeva dire lui. Io... nel senso che non ci dobbiamo fare disprezzare, che dobbiamo... 'Siccome noi siamo stati sempre con una linea che sarebbe stata quella di mio cognato, dobbiamo sempre andare avanti con la linea di mio cognato.’”*<sup>61 - 62</sup>

<sup>57</sup> Fasc. n. 201, pag. 51 e segg.

<sup>58</sup> Fasc. n. 201, pag. 47 e segg.

<sup>59</sup> Questa precisazione è stata fornita dal Sinacori in sede di controesame (fasc. n. 203, pag. 7 e segg.)

<sup>60</sup> Fasc. n. 203, pag. 8.

<sup>61</sup> Il PM ha ricordato, sotto forma di contestazione, che in istruttoria il Sinacori aveva utilizzato un termine dialettale siciliano particolarmente espressivo per descrivere il pensiero di coloro che caldeggiavano la strategia estremista. In particolare, il termine “schifiare” (-non bisognava smettere

Lo scopo delle stragi era sempre quello di “cercare un contatto con qualche politico, con qualcuno delle Istituzioni che poteva venirci a dire qualcosa: ‘perché non la smettete?’”

L’adesione di Brusca alla linea stragista. Il Sinacori ha poi detto che, successivamente all’1-4-93, ci fu un incontro tra Brusca e Bagarella <sup>63</sup>, nel corso del quale quest’ultimo aggregò Brusca alla linea stragista. Dopodiché il giudizio di alcuni mafiosi (in particolare, dei corleonesi) su Brusca migliorò sensibilmente (prima era ritenuto un mascalzone, un miserabile, ecc).

Non conosce l’epoca di quest’incontro (ma si tratta, ovviamente, di un periodo precedente all’esecuzione delle stragi).

Ha detto di sapere di quest’incontro (tra Brusca e Bagarella) perché nel 1995, una settimana o dieci giorni dopo l’arresto di Bagarella <sup>64</sup>, mentre egli (Sinacori) era latitante a Trapani nella stessa casa con Matteo Messina Denaro, Brusca si incontrò a Trapani con lui (Sinacori), Matteo e un certo Nicola Di Trapani<sup>65</sup>. Nel corso di quest’incontro Brusca ebbe parole molto aspre nei confronti di Bagarella, lamentando il fatto che quest’ultimo “*se l’era tirato dentro nelle stragi e poi lo aveva, per così dire, emarginato*”, appoggiandosi, per l’esecuzione, agli uomini di Graviano.

Ma vediamo il suo discorso:

*“EX 210 Sinacori: L’epoca in cui c’è stato quest’incontro, io non glielo so dire.*

*Io so del discorso perché, subito dopo l’arresto del Bagarella, io mi trovavo latitante a Trapani assieme a Matteo Messina Denaro e ci fu il Brusca che cercò un incontro con Matteo Messina Denaro e venne a trovarci. Venne lui, assieme a Nicola Di Trapani. Ci incontrammo a Valderice.*

*Lui, in quella riunione, era... cioè, ebbe modo di lamentarsi sia di Bagarella... soprattutto di Bagarella, del comportamento di Bagarella. Che diceva che lo aveva estromesso da queste cose che erano state fatte, cioè dalle stragi.*

*Che prima se l’era tirato dentro nelle stragi e poi lo aveva, per così dire, emarginato.*

*Lui ebbe modo di lamentarsi fortemente di Bagarella. Tant’è vero che, dopo la riunione, ci siamo guardati un po’ in faccia, sia io, Matteo e Nicola, per vedere cosa dovevamo fare con Brusca. Perché, proprio in quella occasione lui, in un certo qualmodo, venne quasi... cioè, era quasi contento dell’arresto del Bagarella.*

*Tant’è vero che noi ci siamo guardati in faccia per vedere se dovevamo prendere dei provvedimenti contro il Brusca, o meno.*

*Perché il Matteo, soprattutto, era deciso ad ucciderlo. Solo che l’intervento di Nicola Di Trapani, non per salvarlo, Nicola e anche io, dissimo: ‘ma, aspettiamo, mandiamo a dire il discorso, magari a qualcuno. Come facciamo a prenderci queste responsabilità di ucciderlo senza dire niente a nessuno?’*

*E poi ho saputo che Nicola lo mandò a dire in carcere, questo discorso. Adesso non so se lo mandò a dire a Nino Madonia, o a qualcun altro.*

*Però, in risposta, Nicola portò a dire, venne a dire che non lo dovevamo uccidere, però di cercarlo, anzi, di trattarlo e di avvicinarlo a noi. Perché eravamo rimasti pochi e quelli pochi che c’erano, anzi, dovevamo andare d’accordo e non litigarci. Però Matteo era abbastanza infuriato per questo fatto.*

*Lui, cioè, si lamentò del fatto che prima il Bagarella se lo tirò dentro nella cosiddetta strategia; poi, il Bagarella, anziché utilizzare uomini di Brusca e... si alleò, diciamo, si alleò, si tirò dietro il gruppo facente capo a Giuseppe Graviano, cioè ai ragazzi di Brancaccio.*

*E questo so che... quello che mi ha chiesto lei, dottore.*

*PUBBLICO MINISTERO: Ecco, allora, cercando di farle una domanda per darmi la possibilità di capire se ho inteso bene: si distinguono due momenti. Uno, nel quale Brusca viene considerato un miserabile perché si è allineato, per così dire, sulle posizioni di Ganci ed altri; poi, un momento nel quale - secondo Brusca - Bagarella lo aveva, per così dire, aggregato alla strategia, però lo aveva tenuto fuori dalla fase organizzativa, esecutiva.*

*E’ questo il discorso?*

*EX 210 Sinacori: Sì, esatto. Esatto. Perché lui non sapeva niente della fase esecutiva. Difatti era quasi contento che i ragazzi questo... siccome in quel periodo già incominciavano ad esserci i primi pentiti, per quanto riguardavano le stragi, ed erano di Brancaccio, lui era quasi contento, dice: ‘siete stati contenti a portarvi... a fare agire questi ragazzi. Vedete che adesso sono quasi tutti pentiti.’*

*E lui manifestava quasi contentezza di questo.”* <sup>66</sup>

---

con le stragi perché i capi di Cosa Nostra non potevano farsi “schifiare” accettando supinamente la repressione in atto-).

<sup>62</sup> “Mio cognato” era, naturalmente, Salvatore Riina, cognato di Leoluca Bagarella (del quale aveva sposato la sorella).

<sup>63</sup> Infatti, aveva detto Sinacori, nella riunione dell’1-4-93 Bagarella si era preso l’impegno di contattare Brusca per portarlo sulla posizione dei corleonesi.

<sup>64</sup> Bagarella è stato arrestato il 25-6-95.

<sup>65</sup> Nicola Di Trapani, ha precisato Sinacori, era parente di altri capi mafiosi (cognato di Salvo Madonia e cugino di Nino Madonia). Inoltre, era, all’epoca, reggente del “mandamento” di Resuttana.

<sup>66</sup> Fasc. n. 201, pag. 2 e segg.

Successivamente a quest'incontro del 1995 (avvenuto, come si è detto, a Valderice), Brusca abbassò, però, di sua iniziativa, il livello del contrasto con Bagarella, non sentendosi più emarginato. Anzi, progettò altre iniziative criminali insieme ai Corleonesi, tra cui un attentato ad un avvocato di Palermo (Gallina Montana), ad un poliziotto palermitano (certo Merendino), ad alcuni parenti del "pentito" Marchese, ad una guardia carceraria che faceva servizio a Caltanissetta (certo Migliore o Migliorino).<sup>67</sup>

Dopo l'arresto di Bagarella il Brusca si incontrò varie volte con Bernardo Provenzano. In uno di questi incontri Brusca ebbe ad esprimere il suo pieno consenso per le (ulteriori) iniziative criminali in atto. Una volta disse, molto significativamente, *"che noi altri non siamo parrini"<sup>68</sup> e che dobbiamo continuare sempre con la stessa linea. E Provenzano acconsentì a questo discorso del Brusca".<sup>69</sup>*

L'incontro di Cefalù dell'ottobre-novembre 1993 e il senatore Inzerillo Sempre in ordine alle stragi per cui è processo il Sinacori ha riferito di un incontro avvenuto a Cefalù un paio di mesi prima dell'arresto dei Graviano.<sup>70</sup>

Matteo Messina Denaro gli fece sapere che voleva incontrarlo. Egli partì allora da Dattilo insieme ad un suo compaesano, tale Pino Sciacca. Sull'autostrada si incontrò con Gino Calabrò, nonché con Beppe Ferro e il figlio (Calabrò e i Ferro viaggiavano su due auto diverse. Ha detto anche, però, di non essere sicuro sulla presenza dei Ferro in questa occasione).

Raggiunsero Bagheria, dove lasciarono lo Sciacca, e montarono tutti sull'auto di Calabrò. Quindi proseguirono per Cefalù, dove furono raggiunti da Nino Mangano, il quale li portò in un villaggio turistico che si trova tra Cefalù e Bagheria, gestito da tale Michel Giacalone. Era la prima volta che vedeva Nino Mangano (ma lo avrebbe rivisto varie volte in seguito).

In questo villaggio trovarono Bagarella, Matteo Messina Denaro e Giuseppe Graviano. Questi gli parlarono della possibilità di intercettare, nella zona di Novara, il "pentito" Di Maggio e gli chiesero il suo ausilio. A questa parte della conversazione parteciparono tutti, eccetto Nino Mangano.<sup>71</sup>

Mentre si trovavano lì giunse il senatore Inzerillo, col quale si appartarono a parlare Bagarella, Matteo e Graviano. L'Inzerillo, dice sempre il Sinacori, era una persona dei Graviano.

Alla conversazione col senatore egli, come gli altri (Calabrò e Ferro), non fu ammesso.

Non ricorda se vi partecipò Nino Mangano. Ha ribadito di non essere sicuro nemmeno della presenza di Beppe Ferro a quest'incontro.

Il suo amico Matteo gli disse poi che l'Inzerillo aveva parlato di inefficacia delle stragi e che prospettò, viceversa, l'utilità di dar vita ad un nuovo movimento politico.

Ma stiamo al racconto del Sinacori:

*"EX 210 Sinacori: Sì. Succede che, mentre stavamo parlando, arriva una persona e Matteo ci dice di accomodarci - c'era un'altra stanza lì - ci ha fatto mettere in un'altra stanza. E loro si sono messi a parlare con questa persona.*

*Loro, sia i Graviano, che il Bagarella, che il Matteo.*

*Dopo che hanno finito di parlare, fa uscire, e io intravedo questa persona di dietro. Chiedo a Matteo chi era e lui mi dice chi era, era il senatore Inzerillo...*

*PUBBLICO MINISTERO: E che ci faceva lì il senatore Inzerillo?*

*EX 210 Sinacori: Ma, per quello...*

*PUBBLICO MINISTERO: Insomma, il senatore: la persona che Matteo le disse era il senatore Inzerillo.*

*EX 210 Sinacori: Sì. Il senatore Inzerillo, siccome, per quello che mi dice sempre il Matteo, era una persona dei Graviano.*

*Io chiedo a Matteo che cosa... - siccome là erano tutti latitanti - come fanno a avere fiducia in una persona che..., ho detto... E lui mi disse che lui era venuto a dirgli che con le stragi non si concludeva niente e che si doveva fare un'altra strategia, fare un movimento politico, che poi, se ne parlò poi successivamente." <sup>72</sup>*

Era la prima volta che constatava un rapporto diretto tra esponenti di Cosa Nostra e rappresentanti del mondo politico così qualificati. Precedentemente, non aveva mai sentito parlare del senatore Inzerillo.

Ne risentì parlare successivamente, allorché lo arrestarono e Matteo gli confermò che si trattava proprio di lui:

<sup>67</sup> Fasc. n. 202, pag. 6 e segg.

<sup>68</sup> "Non siamo parrini" significa, a dire dello stesso Sinacori, che *"non siamo dei preti"*.

<sup>69</sup> Fasc. n. 202, pag. 7 e segg.

<sup>70</sup> I f.lli Giuseppe e Filippo Graviano furono arrestati, come è stato già detto, il 27-1-94 a Milano.

<sup>71</sup> Fasc. n. 202, pag. 15 e segg.

<sup>72</sup> Fasc. n. 202, pag. 22 e segg.

*“Sì. Poi ho avuto la conferma anche, sempre da Matteo, quando l'hanno arrestato. Siccome, poi, questa persona poi l'hanno arrestata, io l'ho visto fotograficamente e l'ho riconosciuta. Infatti Matteo mi ha dato la conferma che era la stessa persona che si trovava là quel giorno.”*<sup>73</sup>

Alla fine di quest'incontro egli ritornò a casa insieme a Calabrò e con l'auto di quest'ultimo, senza ripassare per Bagheria; Pepe Ferro fece ritorno col figlio (sempre dubitativamente); Mangano si allontanò con la sua auto, dopo aver “fatto la strada” per un primo tratto.

La riunione di Bagheria del dicembre 1993. L'idea del movimento politico, prospettata dal senatore Inzerillo, non rimase senza esito.

Infatti, ha aggiunto Sinacori, qualche mese dopo la riunione di Cefalù (anzi, più precisamente, 15-30 giorni prima dell'arresto dei Graviano) se ne fece un'altra a Bagheria, in una casa in disponibilità di Fifetto (Cristofaro) Cannella.

A quest'incontro parteciparono lui (Sinacori), Matteo Messina Denaro e Giuseppe Graviano. Qui senti parlare, per la prima volta, di un movimento politico da organizzare nell'interesse di “cosa nostra”.

Messina Denaro e Graviano avevano già un loro programma e cercavano persone della provincia di Trapani per poterle candidare.

A Bagheria, ha detto Sinacori, non fu fatto il nome di questo nuovo movimento politico. Si parlò *“di un movimento da portare dei deputati nostri a Roma. Però io il nome non lo so. Mi dovevano fare avere i facsimile per potere fare la campagna elettorale.”*

Solo successivamente, quando cominciarono a parlarne i pentiti, seppe che si chiamava “*Sicilia Libera*” (*“Lo so quando escono i pentiti che si chiama Sicilia Libera”*).<sup>74</sup>

Questo movimento era stato pensato da Bagarella, Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro. Era il periodo in cui Matteo Messina Denaro era latitante a Palermo e si vedeva quasi ogni giorno con Bagarella e Giuseppe Graviano.

Sempre in quest'incontro (di Bagheria) Messina Denaro chiese a lui e a Vincenzo Virga (successivamente intervenuto) se avevano persone “presentabili” in relazione al progettato Movimento. Egli rispose negativamente; il Virga affermativamente.

Il discorso prese perciò ad evolversi così:

*“ il Matteo dice a Vincenzo Virga che gli mandava una persona. Siccome c'era un certo Giovanni Formoso, che è un uomo d'onore di Misilmeri, e questo aveva... conosceva il Virga perché aveva un deposito d'oro, e siccome il Virga aveva una gioielleria, dice: 'ti mando a Giovanni Formosa con un'altra persona e vedi di presentarci queste persone per potere iniziare a fare un certo tipo di discorso, vediamo se le possiamo candidare.' e tutti questi discorsi.*

*Poi, se si sono incontrati o non si sono incontrati, io questo non glielo so dire. Però il Giovanni Formosa, doveva accompagnare il Tullio Cannella a Trapani, che io non conosco.”*

Giovanni Formoso prendeva le direttive da Giuseppe Graviano.

Le finalità di carattere generale di questo movimento politico erano quelle di portare a Roma (al Parlamento) persone che facessero gli interessi di “cosa nostra”.

Ha detto infine, che in quel periodo Matteo Messina Denaro si incontrava con Bernardo Provenzano, insieme a Giuseppe Graviano e a Leoluca Bagarella. Tanto gli riferiva il suo amico Matteo.

L'esplosivo per Contorno e le motivazioni di questo attentato. Ha parlato poi di una fornitura d'esplosivo fatta dai trapanesi ai palermitani, agli inizi del 1994, per l'attentato a Contorno.

Infatti, in un incontro che ebbero a Dattilo, Matteo Messina Denaro chiese a Vincenzo Virga di procurargli dell'esplosivo. Il Virga si mise a disposizione.

Successivamente, Nino Mangano si incontrò con Vito Mazara per ritirare l'esplosivo.

---

<sup>73</sup> Fasc. n. 202, pag. 24 e segg.

<sup>74</sup> Fasc. n. 202, pag. 33 e segg.

Circa un mese dopo la consegna dell'esplosivo seppellito nell'attentato a Contorno. Chiese chiarimenti al Messina Denaro e questi gli disse che l'esplosivo trovato a Formello era proprio per Contorno. Gli disse anche che sarebbe stato più facile sparargli, ma che "volevano fare un atto dimostrativo mettendoci dell'esplosivo".

Gli disse che a mandare tutto all'aria "era stato il benzinaio che aveva uno scatolo là vicino e aveva avvertito subito la Polizia".

Contorno doveva essere ucciso, ha precisato, perché era un collaboratore di giustizia e perché aveva ucciso il padre dei Graviano.

Sulle confidenze ricevute da Matteo Messina Denaro dopo l'arresto di Bagarella. Ha detto che, dopo l'arresto di Bagarella, Matteo Messina Denaro ebbe rapporti molto stretti con lui. Anzi, per un periodo anche abbastanza lungo, ospitò il Messina Denaro in casa sua, durante la latitanza di entrambi (a Dattilo, a Valderice e poi a Trapani), a partire dal 1995 e fino al momento del suo arresto.

Proprio durante il periodo della coabitazione ebbe a commentare, in varie occasioni, ciò che accadeva. In questo modo venne a sapere varie cose sulle stragi.

Infatti, quando fu arrestato Carra Pietro, Matteo Messina Denaro si preoccupò vivamente, perché Carra conosceva il posto in cui aveva ritirato sia armi che esplosivo. Per questo, mandò subito a chiamare Nino Nastasi, suo "uomo d'onore", per ordinarli di rimuovere ogni cosa di "tutto quello che c'era là", a Castelvetro (non specifica meglio).

Sempre Messina Denaro gli disse che Salvatore Grigoli era stato utilizzato nelle stragi per cui è processo e che era un "ragazzo" abbastanza sveglio, che si muoveva bene.

Matteo Messina Denaro non fece con lui alcun commento intorno agli altri edifici artistici colpiti nel 1993, ma gli disse comunque che gli attentati erano opera loro. Gli disse che era opera loro anche l'attentato al museo di Milano.

Gli parlò anche dell'attentato all'Olimpico e gli disse che era fallito per un difetto del telecomando.

Un giorno, poi, alla fine del 1995 o agli inizi del 1996, quando Messina Denaro era suo ospite a Trapani, si presentò Enzo Ferro lamentando di avere la Dia alle calcagna per via di alcune telefonate fatte a suo zio.

Messina Denaro rispose che non poteva farci niente; che bisognava avere pazienza e stare attenti, perché c'erano i pentiti che guastavano ogni cosa.

Lo scopo per cui dovevano essere compiute le stragi gli fu così esplicitato da Matteo Messina Denaro:

*"In quel momento lo Stato ci stava massacrando, ci stava... ci ha massacrato. Ci ha proprio letteralmente massacrato.*

*Tra la legge sui collaboratori, tra Pianosa, Asinara e 41 bis, cioè, eravamo proprio... Solo così potevamo cercare un contatto, per quello che mi è stato detto anche da Matteo, solo con le bombe nel patrimonio artistico potevamo cercare un contatto con qualche politico, con qualcuno delle Istituzioni che poteva venirci a dire qualcosa: 'perché non la smettete?', questo discorso".*<sup>75</sup>

**Cancemi Salvatore** (Entrato in cosa nostra nel 1976 – Reggente di Porta Nuova dal 1985 – Costitutosi il 22-7-93 – Collaborante dal 22-7-93).

Il Cancemi, come si è visto nei paragrafi precedenti, ha parlato ampiamente dell'avversione viscerale e ragionata di Riina contro gli istituti giuridici rivolti ad incentivare il "pentitismo" e per il "carcere duro".

Riina era disposto a tutto pur di giungere alla loro abrogazione: a sterminare le famiglie dei pentiti fino alla ventesima generazione; a giocare i denti.

I metodi che Riina utilizzava erano quelli dell'avvicinamento ai politici e ai giudici, nonché il terrore. Infatti, dice, tutte le stragi fatte erano funzionali a questa strategia.

Riina, ha proseguito, era un tutt'uno con Bernardo Provenzano, anche questi di Corleone e al vertice di "cosa nostra" fin dal 1981-82, epoca in cui i corleonesi combatterono e vinsero una "guerra di mafia".

Riina e Provenzano erano un tutt'uno, esattamente alla pari nella guida dell'associazione mafiosa.

Ha continuato dicendo che, successivamente all'arresto di Riina (poco tempo dopo), incontrò Bernardo Provenzano in un paio di occasioni.

---

<sup>75</sup> Fasc. n. 201, pag. 55 e seg.

Lo vide per la prima volta a Borgo Molara, in un incontro che ebbe con Giovanni Brusca, Ganci Raffaele, Ganci Domenico (figlio di Raffaele), Motisi Matteo e, appunto, il Provenzano.

Nel corso di quest'incontro discussero di cose di routine (*"interessi, rapporti di lavoro, di qualche ditta che ci interessava a lui, a Provenzano"*). Non fecero alcun accenno ad azioni di sangue.

Un altro incontro lo ebbe con Provenzano ad Altarello di Baida, verso la fine di maggio del 1993. Nel corso di quest'incontro, a cui parteciparono anche Ganci Raffaele e Michelangelo La Barbera, il Provenzano parlò della possibilità di "pigliare il capitano Ultimo vivo". Poi aggiunse: "Se non dovessimo riuscire a pigliarlo vivo ci si spara".<sup>76</sup>

Circa il motivo per cui Provenzano voleva catturare e uccidere il capitano Ultimo il Cancemi ha detto:

*"Ma guardi, io le posso dire che - se posso usare questa espressione - la musica dei Corleonesi era sempre uguale, non è che era cambiata quando diciamo, dopo l'arresto di Riina. Le cose continuavano, diciamo. Perché loro hanno detto sempre: 'finché c'è un corleonese in giro, vivo, le cose non devono cambiare mai'. Hanno avuto sempre questa espressione. E quindi io le posso dire questo, diciamo"*.

Sempre nel corso di quest'incontro il Provenzano fece, su sua domanda, un accenno ai "carcerati", per dire che tutto procedeva bene:

*"Quindi io mi ricordo che ci ho chiesto a Provenzano: 'questi carcerati, che si dice...!', insomma, ci ho fatto un discorsetto così: 'questi carcerati, che si dice?'"*

*Lui mi ha risposto con queste parole: 'Totuccio, stai tranquillo che stiamo andando avanti. Le cose camminano bene'"*.

Da qui egli arguì che i propositi di Riina sul 41/bis e la legge sui pentiti erano diventati i propositi di quelli che presero le redini di Cosa Nostra dopo il suo arresto. Dice infatti:

*"Ma questo io lo posso dire con assoluta certezza, sì. Perché io l'ho sentito da Provenzano. Attenzione, Provenzano è lo stesso di Riina, lo stesso livello. Quindi, quando io c'è stato che c'ho chiesto: 'che si dice per i carcerati, speranze...!', queste cose, lui mi disse: 'Totuccio, le cose stanno andando bene, stiamo tutti tranquilli che le cose stanno andando bene'."*

*Quindi mi ha voluto dire che le cose funzionavano anche con l'assenza di Riina, su quelle strategie di Riina. Non è che era venuta meno, diciamo, quella di... dopo l'arresto di Riina.*

*Questo. Quindi, per me, ecco perché vi dico, sì, sono certo, perché Provenzano mi ha detto queste parole."*<sup>77</sup>

Ha detto che, dopo l'arresto di Riina, Provenzano aveva ottimi rapporti con Bagarella, con Brusca e con "i Graviano".

Ha concluso dicendo di non sapere nulla delle stragi del 1993-94. Tuttavia, in base alla sua ventennale esperienza di "cosa nostra", ritiene si tratti della continuazione di ciò che era successo in Sicilia nel 1992.

Nell'individuazione degli obiettivi da colpire la mafia, ha aggiunto, fu sicuramente guidata da una mano esterna.

**Ferro Giuseppe** (Entrato in cosa nostra nel 1976 – Capomandamento di Alcamo dal 1992 – Arrestato il 30-1-95 – Collaborante da giugno 1997).

Il Ferro, come si è visto nella parte relativa agli esecutori materiali delle stragi, ha dichiarato di essere stato informato dal figlio, poco dopo essere uscito dal carcere (29-4-93), della richiesta di un garage allo zio Messina, fatta su insistenza di Calabrò.

Egli vide personalmente il Calabrò tra il 16 e il 18 maggio 1993, a cui chiese spiegazioni sulle iniziative in corso.

Calabrò gli disse che, poi, "Luca e Matteo" gli avrebbero spiegato ogni cosa.

L'incontro di Bagheria di giugno 1993. In effetti, ha proseguito, incontrò "Luca e Matteo" (Bagarella Leoluca e Matteo Messina Denaro) a Bagheria, intorno al 10 giugno 1993, dopo la strage di Firenze. A quest'incontro partecipò anche Giuseppe Graviano, nonché altre persone, di cui non si ricorda.

In quest'incontro parlarono di ciò che stava accadendo (non fornisce chiarimenti su ciò che realmente si dissero). Poi Bagarella aggiunse che, "di sti fatti d'ora" (cioè, della strage di Firenze) non bisognava fare parola con nessuno ("discussi sigillati"), nemmeno con i più "intimi".

---

<sup>76</sup> "Ultimo" è il capitano dei Carabinieri che aveva catturato Riina.

<sup>77</sup> Fasc. n. 172, pag. 47 e seg.

Questa raccomandazione di Bagarella originava dal fatto che alcuni “intimi”, pur avendo preso impegni con Riina prima dell’arresto di costui, al momento, finito in carcere il Riina, si defilavano. Bagarella si riferiva, con ogni probabilità (dice Ferro), a Brusca. Ecco come spiega questo concetto:

*“Dottor Chelazzi, vuol dire questo: che c'erano persone di famiglia, sicuramente il Bagarella si riferiva al Brusca per farmelo capire a me particolarmente. Ma ci sono persone di famiglia, di altre famiglie, che dice impegni non ne avevano preso con il Riina, praticamente per capirlo bene in italiano si era fatto un tipo di discorso, tante persone. Dice: 'questo, questo, questo, e questo'.*

*Finito in carcere il Riina, tutti gli altri, per quello che ha detto, il Brusca, chi prende di qua, chi prende di là, non gli interessava niente a nessuno.”*<sup>78</sup>

E ancora:

*“Io posso pensare questo: che si doveva fare praticamente questo tipo di lavoro, uno, due, tre, quattro, cinque cose. Arrestato a suo cognato, non c'è interessato chiù niente a nessuno. Impegni un'avia piglia...”*

Sempre nel corso di quest’incontro Bagarella disse che, “d’ora in poi”, si “devono rispettare i limiti, praticamente i mandamenti, ognuno comanda alla sua casa, al suo paese”. Anche questo discorso era riferito espressamente a Brusca, che faceva e disfaceva anche fuori di San Giuseppe Iato.

Da qui egli capì che c’era una certa tensione tra Brusca e gli altri; tensioni di cui, nel 1992, prima del suo arresto (dicembre 1992), non aveva avuto nemmeno il sentore.

Alla fine di quest’incontro parlarono di un tale Vito Mutari e Bagarella manifestò la decisione di ucciderlo senza indugio, in quanto legato a Tanino Grado, cugino del loro storico avversario Salvatore Contorno.

Gli eventi successivi all’incontro di Bagheria. In effetti, ha aggiunto, il Mutari fu ucciso alla fine di giugno o inizi di luglio di quello stesso anno. La decisione di ucciderlo fu di Bagarella, il quale raccomandò, anche in questo caso, di non farne parola con nessuno, nemmeno con Brusca.

Successivamente all’uccisione di Mutari, ha aggiunto, lo stesso Bagarella gli disse che s’era incontrato con Brusca e che avevano parlato di questo fatto. Non gli disse dove s’erano incontrati.

- Ha parlato poi di un incontro avvenuto in un villaggio turistico di Cefalù, verso luglio o agosto del 1993.

Ha detto che nel mese di luglio (o anche agosto) del 1993 fu contattato da Gino Calabrò, il quale gli disse che doveva portare Vincenzo Sinacori da Bagarella e Matteo Messina Denaro e gli chiese di accompagnarlo.

Egli non era stato invitato a quest’appuntamento, ma decise di andarci lo stesso, per “vedere i ragazzi”.

Si fece accompagnare dal figlio Vincenzo. Il Calabrò fece da solo la strada fino a Palermo, dove prelevò il Sinacori (il quale era, sembra di capire, in compagnia di un’altra persona, che rimase sul posto). Quindi, le due auto, col rispettivo carico, proseguirono fino ad un paesino, dove furono raggiunti da Nino Mangano.

In questo paesino lasciò il figlio ad aspettarlo e montò sull’auto di Mangano, per andare tutti insieme in “questo villaggio turistico”, nei pressi di Cefalù, dove trovarono Bagarella, Matteo Messina Denaro e Giuseppe Graviano.

Nell’occasione il Sinacori, “Luca” e “Matteo” parlarono “tanto”, mentre gli altri aspettarono in veranda.

Ricorda che, poi, si parlò, anche in presenza sua e di Calabrò, del pentito Di Maggio.

Ricorda che nel corso dell’incontro ci fu qualcuno che arrivò e se ne andò, ma non sa dire chi fosse.

- Dopo Cefalù si rividero a Gibellina, tra settembre e ottobre del 1993, lui, Bagarella, Messina Denaro, Brusca Giovanni, Giuseppe Graviano, Gino Calabrò e altri che non conosceva.

Nel corso di quest’incontro si riparlò del pentito Di Maggio e fu chiesta a Brusca una fotografia del collaboratore.

Nel corso della riunione Calabrò si allontanò per recarsi al Tribunale di Trapani, dove aveva in corso un procedimento penale. Ritornò nella stessa giornata portando i saluti di Melodia Antonino.<sup>79</sup>

---

<sup>78</sup> Fasc. n. 275, pag. 15.

<sup>79</sup> Dal teste Coglitore si è appreso che Calabrò Gioacchino partecipò, in qualità di imputato a piede libero, all’udienza del 21-10-93, tenutasi dinanzi al Tribunale di Trapani.

Nello stesso processo era imputato anche Melodia Antonino.

Tanto fu accertato dalla consultazione dei verbali d’udienza, che davano Calabrò presente.

Un movimento politico per "cosa nostra". Ha detto il Ferro che, nel corso del 1993, il solito Bagarella gli parlò di un movimento politico che avevano intenzione di mettere su e chiese il suo appoggio.

Egli si rivolse allora a Perricone Pasquale (figlio di un fratello di Perricone Tommasa, moglie di Messina Antonino), già impegnato in politica, per esaminare le prospettive dell'iniziativa.

Fu combinato, così, un incontro a Palermo, dove il Perricone si incontrò con Nino Mangano ed insieme i due si allontanarono (non dice per quale destinazione).

Dopo un paio di giorni il Perricone gli fece sapere che nell'iniziativa non c'era nulla di serio.

Ma è bene ripetere il discorso con le parole di Ferro:

*"Dobbiamo essere nel '93. E si parlò. Ne parlò Luca di questa cosa, che avevano pensato di fare un partito politico a Palermo. E si cercava in tutti i paesi di poter avere un appoggio dai politici locali, qualche possibilità di sistemare qualcosa per la Sicilia.*

*E disse: 'vedete qualcosa.'*

*Io avevo qualche possibilità perché c'era il nipote di mia cognata, sarebbe Perricone, questa di Firenze, un figlio di suo fratello che fa politica.*

*E' un ragazzo pulito, costruttore, e lo chiamai.*

*Gli dissi: 'Pasquale, mi devi fare questo favore', ne avevamo parlato di cercare qualche persona in tutti i paesi. E gli parlai se lui poteva andare ad un appuntamento perché bisognava vedere di fare qualcosa a Palermo.*

*Si prese questo appuntamento sempre tramite il Bagarella che mi fece prendere un discorso con il Mangano.*

*La cosa precisa come la sistemarono non me la ricordo più. Però fu preso un appuntamento a Palermo ed io gli portai il Perricone in un posto fuori.*

*Questo Pasquale Perricone non voleva andarci. Mi disse: 'don Pino, non facciamo che dobbiamo andare a fare qualche guaio.'*

*Gli risposi: 'senti qua, tu fai politica, vai a guardare se è una cosa che ti piace, vai a vedere. E' una cosa che può servire anche a te, per tutta l'Italia. Vai a vedere come inquadrare questa cosa. Non fai politica tu? Se è una cosa che non ti piace, non ne fai nulla.'*

*E questo, pressato da me, fece quest'incontro. E glielo portai io a Palermo.*

*Fece quest'incontro e se ne andò con il Mangano.*

*Abbiamo preso questo appuntamento in un posto dentro Palermo all'aperto. Il posto preciso però io non lo vado a trovare.*

*Mi sembra che a questo appuntamento mi accompagnò o mio figlio, o il Coraci, o Gino.*

*Non me la ricordo questa cosa. Però se mi ha accompagnato mio figlio, sa il posto preciso dove è stato quest'incontro.*

*E se ne andarono il Pasquale Perricone e il Nino Mangano.*

*Dopo che passarono alcuni giorni il mio paesano Perricone venne e mi disse: 'don Pino, sono andato a guardare là e guardi, che non c'è nulla'."*<sup>80</sup>

Continua:

*"Mi disse, venne il Perricone e mi portò la risposta,*

*di quest'incontro con i politici e mi disse: 'guardi, che là non c'è niente, acqua. Cose fasulle, sono cose da niente.'*

*Dopo, io mi sono incontrato con Bagarella, non ricordo quanto tempo passò e gli dissi: 'Luca, vedi, che quello mi ha detto che là non c'è nulla.'*

*Mi rispose: 'o Peppe è una cosa che stanno cercando di fare, di sistemare, se ne stanno occupando.'*

*E il discorso finì lì.*

*Questa cosa, ve l'ho chiarita per quello che ne so. Ed altre cose non so nulla."*<sup>81</sup>

Ha escluso (ma senza dare la sicurezza) di essersi mai incontrato con Tullio Cannella per discutere di questa cosa.

---

Il teste ha specificato, su sollecitazione del difensore di Calabrò, che il verbale di udienza porta la dicitura, riferita a Calabrò Gioacchino: "non comparso". Dicitura poi sbarrata e sostituita con la scritta (sopra): "anzi presente".

Calabrò era il primo nella lista degli imputati.

<sup>80</sup> Fasc. n. 275, pag. 82 e seg.

<sup>81</sup> Fasc. n. 275, pag. 85.

Poi aggiunge:

*“No, no. Non mi ha parlato mai, questo Cannella, con me, non ha mai parlato. se lui mi ha visto, o mi ha visto da qualche altra parte, questo non lo so. Ma con me, di questi fatti, non ha parlato.*

*I fatti sono questi che gli sto dicendo io, questo mi passa per le mani. A me è passato questo per le mani.”*<sup>82</sup>

Di questa iniziativa parlarono un paio di volte nel 1993, in un arco di tempo di circa due mesi, tra settembre ed ottobre del 1993.

Del nuovo movimento politico gli parlarono sia Bagarella che Messina Denaro Matteo. Quest'ultimo si doveva interessare per Castelvetro e *“per gli altri paesi nostri”*.

Nuova richiesta di “appoggio” nel mese di maggio del 1994. Ha aggiunto che, verso il mese di maggio del 1994, Bagarella gli chiese nuovamente un “appoggio”, a Firenze e/o Bologna. Egli capì che si trattava di compiere un'altra azione “eclatante” in queste città.

Prese lo spunto, allora, per dire a Bagarella che altre azioni di questo tipo avrebbero attirato gli odi della gente su “cosa nostra”, contrariamente a quanto avviene allorché vengono uccisi magistrati, carabinieri o poliziotti (*“finché noi uccidiamo gli sbirri, i carabinieri, i magistrati, è un discorso tra noi e loro. Ma quando muoiono persone innocenti la gente non ci può vedere più a nessuno. Ci odia”*).

Aggiunse, quindi, che, secondo il suo parere, avrebbero dovuto “limitarsi” a dare soldi ai politici e a fare in modo che i politici portassero soldi in Sicilia, attraverso le opere pubbliche.

L'esecuzione di queste opere avrebbe arricchito la mafia attraverso gli appalti, in quanto “tutte le imprese” erano nelle loro mani.

Inoltre, avrebbero, dovuto mandare i figli a scuola, in modo da farli diventare magistrati.

Infine, avrebbero dovuto astenersi dall'uccidere persone, salvo far scomparire qualcuno “con la corda”, in modo da “tirare” i Carabinieri dalla loro parte e tornare ad essere i dispensatori di giustizia (“la giustizia siamo noi”).

Bagarella rispose: “Vogliono fatto rumore”.

Circa il motivo che era alla base della richiesta di Bagarella ha precisato, in sede di controesame:

*“Ma io ho capito, avvocato, si poteva trattar sempre dello stesso discorso delle bombe, di nuovo, o qualche altra cosa. Poteva essere anche qualche altra cosa illecita. Non la so io, però non siamo entrati nel merito del discorso. Secondo me, la cosa che io sentivo nel mio animo, qual è in questo tipo di discorso? Di questo fatto delle bombe? Mi potevo pure sbagliare, stiamo attenti...”*

Quest'incontro avvenne a Partinico, nella proprietà di Giovanni Bonomo, in un magazzino adibito all'imbottigliamento del vino. Erano loro due soli.

Altre notizie relative agli attentati del 1993-94. Il Ferro ha concluso dicendo che, dopo l'attentato a Costanzo (non specifica quanto tempo dopo), incontrò Matteo Messina Denaro e gli chiese notizie sull'attentato (*“Matteo, ma come è andata a finire co stu Costanzo”*).

Messina Denaro gli rispose che Costanzo era stato fortunato (*“Fu fotturato”*).

Il significato di queste parole, ha aggiunto, rimase dubbio anche per lui.

Quanto ai motivi dell'attentato a Costanzo, ha dichiarato:

*“Pecché 'sto Costanzo battia sempre contro noi altri, fa tanti discorsi, faccia, ma malamente. Perché anche quando carcerarono u' Riina, u' Costanzo, che io tanno ero carcerato a Messina, e disse una battuta alla televisione. E nun è che fece una cosa bella, dice: 'Ora mi vado a bere una bottiglia di sciampagna'. Anzi, disse: 'Mi vado a ubriacare..., u' Costanzo'.*

*E andava sempre contro noi altri, contro; diceva parole, addirittura diceva che n'avia abbenere l'AIDS, ai mafiosi, i tumori. Cose... Secondo me, se l'è attirata lui, questa cosa; nell'ambito, come io parlo, di Cosa Nostra”.*

---

<sup>82</sup> Fasc. n. 275, pag. 87.

- Ha dichiarato che, quando si verificarono le stragi successive a quelle di Firenze, capì che “la storia era sempre la stessa”.

- Ha detto, infine, di aver sentito parlare di attentati a partiti politici (in particolare, al PDS) “verso il 1994”. Brusca Giovanni fu l’animatore di questa nuova (progettata) campagna.

Egli ne parlò con Matteo Messina Denaro ed entrambi si dichiararono contrari all’idea. Infatti, ha concluso, nel trapanese non fu attuato alcun attentato di questo genere.

**Ganci Calogero** (Entrato in Cosa Nostra nel 1980 nella famiglia de La Noce – Arrestato il 10-6-93 – Collaborante dal 7-6-96)

Questo collaboratore (figlio di Ganci Raffaele) ha così descritto gli orientamenti di “cosa nostra” successivi all’arresto di Riina:

*“Guardi, dopo l’arresto di Riina, e quindi veniva anche dopo le famose bombe di Falcone, Borsellino, questa reazione dello Stato, il Brusca, anche per Provenzano. Perché mi ricordo che Provenzano, dopo l’arresto di Riina, dopo qualche mese, voleva mettere una bomba per uccidere il dottor Grasso, un magistrato.*

*Avevano pure individuato chi era la persona che aveva condotto l’operazione per l’arresto di Riina. E dicevano di fare altri atti, diciamo, atti stragisti.*

*Mio padre, anche La Barbera, il Cancemi stessi.*

*Certo, no non lo dicevano, però erano di quelli meno... Non erano, diciamo... Ecco, d’accordo a fare queste cose, diciamo, cercare di calmarci un pochettino per tempi migliori, ecco”.*

Ha aggiunto che c’erano degli “oltranzisti” ed erano Provenzano, Bagarella, Brusca, i Graviano. C’era poi un’ala moderata ed era rappresentata dal padre, da Michelangelo La Barbera, da Cancemi Salvatore.

Ha aggiunto che il mandamento di Belmonte Mezzagno aveva identità di vedute con Provenzano, dove questi “aveva avuto sempre coperture di rifugio”.

A capo di questo mandamento v’era Pieruccio Lo Bianco, che “era stretto con i Graviano”.

Ha detto di non sapere nulla delle stragi per cui è processo. Ha capito che sono state commesse da “cosa nostra” solo con l’apparizione dei primi collaboratori.

**Pennino Gioacchino** (Entrato in Cosa Nostra nel 1977 nella famiglia di Brancaccio; arrestato nel marzo 1994 in Croazia; collaborante dal mese di settembre 1994 )

Questo collaboratore ha dichiarato di aver sempre avuto rapporti col “vertice” di Brancaccio tramite Sebastiano Lombardo, un imprenditore edile che era “uomo d’onore” della famiglia di Brancaccio ed era vicino ai capi della “famiglia” e del “mandamento”. Attualmente è deceduto.

Con lui mantenne i rapporti fino alla fine del 1993, epoca in cui egli (Pennino) si allontanò dall’Italia. Lo rivide, comunque, anche in seguito, in occasione di qualche rientro in Sicilia, anche se sapeva che il Lombardo era stato messo, negli ultimi tempi, un po’ da parte.

Una volta il Lombardo gli fece questo discorso, tra settembre e dicembre del 1993:

*“E, in quella occasione, lui, essendo conscio che era stato messo da parte, mi ebbe a dire: 'dottore, ha fatto bene ad andarsene in Croazia, qua non si può stare più. I picciotti, Giuseppe e Fifo sono dei pazzi. Non so dopo quello che hanno combinato, per quanto concerne le stragi. Non si... Addirittura vogliono alzare il tiro, vogliono alzare il tiro contro i Carabinieri, contro il Vaticano.'*

*E io, in quella occasione, rammento un particolare. E gli ebbi a dire: 'manca solo all'appuntamento la Finanza.'*

*E lui disse: 'no, guardi, la Finanza non manca...', in quanto Giuseppe Graviano si sarebbe fatto fidanzato con la figlia di un finanziere che, in un certo qual modo era interessato ad una tabaccheria sita nel territorio di Brancaccio.*

*Successivamente mi è... questo, io lo rammento con precisione, che sotto c’era qualcosa di grosso, non mi esplicitò altro in merito.*

*Poi mi ebbe a dire, mi ebbe a esprimere modalità con cui lui avrebbe appreso che si fossero svolti quegli attentati”*

Circa le modalità esecutive, il Lombardo gli parlò della strage dei “Giorgiofilì” (“perché per lui le stragi erano la strage dei Giorgiofilì, aveva memorizzato quel nome più degli altri”) e gli disse che il loro “coassociato” (vale a dire,

un “uomo d’onore” della loro stessa famiglia) Leo Vasile si era dato da fare, personalmente o attraverso qualcuno dei suoi figli, per reperire, tramite un certo Agostino Imperatore, “un alloggio finalizzato nell’ottica di quelle stragi”. L’imperatore, a sua volta, si era rivolto a un certo Tosonotti, industriale milanese, con cui era in stretti rapporti.

All’epoca, il Lombardo nominava i “Giorgiofili” per intendere le stragi fin’allora commesse (*“Lui, per tutte le stragi, diceva: strage dei Giorgiofili. Perché forse lo aveva impressionato questo, il nome”*).

Agostino Imperatore, ha precisato, era book-maker all’ippodromo La Motta di Palermo ed era da lui conosciuto “almeno” fin dal 1975. Aveva due fratelli; Enea e Franco. Non sa se fosse vicino agli ambienti di “cosa nostra”. Enea si laureò in medicina e sposò una sua collega, anch’essa laureata in medicina.

Il Tosonotti era un industriale milanese. Di lui gli parlarono, già alla fine degli anni ’70, il suo “rappresentante” (o il nipote del suo rappresentante), nonché lo stesso Leo Vasile, dicendogli *“che questa persona era molto vicina agli ambienti mafiosi che gravitavano all’ippica di Milano”*.

Non l’ha mai conosciuto di persona.

Leo Vasile era un imprenditore e gestiva una ditta, che si occupava della pulizia delle vetture delle Ferrovie dello Stato. Possedeva una villetta nei pressi dell’hotel Zagarella.

Aveva tre figli: uno faceva il biologo, un altro il driver. Non sa cosa facesse il terzo.

Uno dei tre figli di Vasile (forse il driver) si chiamava Giuseppe ed era sposato con la figlia del dr. Romano Puma, suo collega palermitano.<sup>83</sup>

- Ha dichiarato di aver conosciuto e frequentato, perlomeno dal 1975, il senatore Inzerillo. Gli fu presentato come “uomo d’onore” della famiglia di Ciaculli. Ecco cosa dice di lui:

*“Il senatore Inzerillo, innanzitutto, a me mi fu presentato - prima che i Graviano, secondo me, fossero uomini d’onore - come uomo d’onore della famiglia di Ciaculli.*

*Successivamente, agendo in quel... operando in quel territorio non poteva fare a meno che di essere vicino ai fratelli Graviano.*

*Non di meno, dovrei dire che io non li ho mai visti insieme”.*

Poi ha precisato che l’Inzerillo gli fu presentato da un altro “uomo d’onore”, Giuseppe Castellano, congiunto di Michele Greco, verso la fine del 1980.

In questa occasione egli accompagnava Giuseppe Di Maggio, che volle andare a fare visita al Castellano. Giunti sul posto vi trovarono Castellano Giuseppe e altre quattro persone, tra cui l’Inzerillo.

---

<sup>83</sup> Il Pennino ha parlato diffusamente di Leonardo Vasile, di cui ha mostrato di conoscere, da lunga data, la qualità di mafioso. Era detto “Leo”.

Ha detto, infatti, che conosceva Leonardo Vasile fin da ragazzo e che, intorno al 1975, il Vasile gli portò un “bis-fratello” di Gaetano Badalamenti perché gli facesse “una cortesia” (non specifica di che si tratta).

Successivamente, lo stesso Leonardo Vasile lo accompagnò in una clinica privata (la Clinica Urologica Pavone di Palermo), dove si trovava, agli arresti ospedalieri, Gaetano Badalamenti, il quale volle ringraziarlo personalmente per la cortesia fatta al fratello (*“Il Badalamenti mi disse che mi ringraziava per la cortesia che avevo fatto al fratello e che aveva avuto il piacere di conoscermi.*

*Successivamente, quanto uscii insieme al Vasile, io ebbi a chiedere: ‘ma perché quest’incontro?’, e lui mi disse che Tanino aveva avuto il piacere di conoscermi”*).

In un periodo ancora successivo lo stesso Vasile (ma non è sicuro) gli chiese di procurargli una qualche sostanza che, versata nelle urine, simulasse la tubercolosi renale.

Egli si adoperò per procurare questa sostanza, che doveva servire a qualche noto mafioso (forse Buscetta, o Gerlando Alberti, o lo stesso Badalamenti).

Sempre in quel periodo fu contattato dal Vasile perché desse un “contributo” per pagare gli avvocati.

Infine, nel 1977, Vasile Leonardo fu presente alla sua formale affiliazione in “cosa nostra”, insieme a Giuseppe di Maggio e a casa di Giuseppe Savoca.

Nel frattempo egli aveva capito, ovviamente, che Vasile Leonardo era formalmente affiliato a “cosa nostra”.

Prima parlarono “un poco” con Di Maggio. Poi, all'uscita, Castellano gli presentò l'Inzerillo come “uomo d'onore”.

Ha aggiunto, riferito a Inzerillo:

*“Lui che da un punto di vista politico era al seguito di Giuseppe Cenami, il senatore Cenami e fu consigliere comunale ripetutamente e assessore al comune di Palermo.*

*Dopo la morte di Cenami, praticamente lui ereditò tutto il gruppo politico che faceva capo a questo, transitò nel gruppo di Mannino. Nella seconda età... seconda età... seconda metà degli anni '80 e nel 1992, fu eletto senatore della Repubblica Italiana”.*

**Cannella Tullio** (Affiliato a cosa nostra dal 1980 – Arrestato il 3-7-95 – Collaborante dal 22-7-95).

Questo collaboratore ha dichiarato di essere entrato in contatto con i Graviano nel 1984, allorché subentrò a Domenico Sanseverino nella gestione della società Cosmopolitan Touring Company S.p.a, incaricata della edificazione di un villaggio turistico a Campofelice di Roccella, nei pressi di Cefalù.

Il terreno su cui doveva sorgere questo villaggio era stato acquistato da Michele Graviano (padre degli odierni imputati), Pino Greco Scarpa e Domenico Sanseverino alcuni anni prima.

Nel 1985 Pino Greco “scompare” ed egli si trovò ad avere a che fare con i tre fratelli Graviano. Attraverso di loro conobbe Leoluca Bagarella, tra la fine di maggio e gli inizi di giugno del 1993.

Il Bagarella si trasferì poi nel villaggio Euromare tra la fine di giugno e gli inizi di luglio del 1993, per trascorrervi la latitanza. Ben presto i loro rapporti divennero molto intensi e familiari, per cui, frequentandolo, ebbe modo di ascoltare alcuni apprezzamenti di Bagarella sugli avvenimenti di quel periodo.

Infatti, nel luglio del 1993, quando fu diffusa dalla televisione la notizia degli attentati del 27 luglio, egli si trovava insieme a Bagarella. Questi commentò ciò che aveva sentito, in questo modo:

*“...Eravamo assieme al signor Bagarella e quindi abbiamo... lui mi commentò queste notizie del telegiornale. Nel senso che lei deve tenere conto che ancora, sì, è vero, abbiamo un buon rapporto perché si instaurò subito un rapporto molto cordiale e molto stretto e di fiducia col signor Bagarella, immediatamente, oserei dire.*

*E in quella fase il signor Bagarella, sorridendo, quindi sorridendo di gioia, di contentezza e nello stesso tempo con soddisfazione, con molta soddisfazione, mi disse: 'hai visto? Adesso si cercheranno le Brigate Rosse o le Brigate Nere, o la Falange Armata...', adesso non mi ricordo, 'o la Falange Armata. Quindi cercheranno loro. Vediamo a chi trovano, vediamo a chi trovano'. Dice: 'va be', continuiamo, staremo a vedere'.*

*Cioè, questa è nella prima fase quello che io apprendo da Bagarella in questo momento nel luglio del '93.*

*Quindi questo senso di soddisfazione, questo modo di dirmi che naturalmente io ho capito senz'altro che Bagarella, il messaggio che mi era stato rivolto. Quindi senza dirmi: 'ho mandato tizio, o sono andato io', però si è assunto la paternità, o perlomeno la conoscenza dei fatti di ciò che era avvenuto”.*

**In quel periodo (ma non si comprende se anche nello stesso contesto) Bagarella fece commenti anche sugli attentati precedenti al luglio 1993, in questo modo:**

*“In quel periodo di luglio, in effetti, il commento riguardò tutta la serie di ciò che già era anche precedentemente accaduto. E quindi noi parliamo degli attentati di Roma, parliamo di via dei Georgofili, l'attentato poi quello ultimo credo che era di Milano, adesso non ricordo bene. Comunque stiamo parlando di luglio, adesso. Perché in luglio ce ne sono, credo, due o tre attentati.*

*...E il commento sulla serie, fa anche parte a Costanzo.*

*Infatti ci fu una battuta sarcastica, per ridere, Bagarella si espresse... Lo devo dire in siciliano, poi la traduco. Bagarella mi disse: 'u' vedi, ora u' Custanzo con 'sta bumbiciedda s'assistemò'.*

*Nel senso mi ha detto: 'vedi, Costanzo, con questa piccola bomba' - "a bumbiciedda" è la piccola bomba - 'si è sistemato, si è tranquillizzato'.*

*A questo proposito intendo aggiungere una cosa: che Bagarella si riferisce a "bumbiciedda", quindi a piccola bomba, non perché va a calibrare il quantitativo di esplosivo che era stato adoperato, ma perché mi ha voluto sottolineare - e successivamente chiaramente me lo disse - che in effetti non c'era l'intenzione di uccidere il signor Costanzo. Perché successivamente Bagarella ebbe a confermarmi dicendomi: 'no, l'importante era farlo impaurire. Sai, non è il caso, perché essendo amico di amici di Canale 5, non era il caso di farlo morire'.*

*Cioè, quindi questo intendevo precisarlo, anche se nei verbali credo non c'è, ma già questo particolare l'ho dichiarato alla Procura della Repubblica di Palermo”.*

Sicilia Libera. Ha aggiunto di avere poi, alla fine del 1993, operato insieme a Bagarella per mettere su un movimento politico col fine (ultimo e segreto) di conseguire l'indipendenza della Sicilia dall'Italia, oltre che per gettare in politica il peso di un'organizzazione che facesse gli interessi esclusivi di "cosa nostra". Questo Movimento, per "quanto concerneva la città di Palermo e provincia", fu fondato nell'ottobre del 1993.

Esso fu denominato "Sicilia Libera" e fu inaugurato presso l'hotel S. Paolo di Palermo, gestito dal costruttore Giovanni Ienna, nel corso di un ricevimento a cui parteciparono anche Matteo Messina Denaro e Nino Mangano.

Poco dopo, verso la fine del 1993, molto probabilmente a novembre, si incontrò nell'agenzia di assicurazioni di Nino Mangano, sita nella zona di Roccella, col Mangano stesso e con "un signore dall'aria alcamese", che gli fu presentato come tale signor Ferro. Questi era in compagnia "di un ragazzo giovane, credo probabilmente il figliolo".<sup>84</sup>

Quest'incontro gli fu annunciato da Bagarella.

Nel corso dello stesso Mangano sollecitò il Ferro ad attivarsi per espandere il movimento in area alcamese ed aiutarlo (aiutare cioè il Cannella) nell'opera di proselitismo.

Anche Brusca era interessato allo sviluppo del Movimento. Infatti, quando si trattò di passare alla fase organizzativa, Brusca gli mandò "dei personaggi, delle persone" che lo contattarono.

Erano ugualmente interessati i Graviano, su insistenza di Bagarella. I Graviano, però, non presero mai realmente a cuore l'argomento e prestarono una limitata collaborazione solo per compiacere il Bagarella. Ecco cosa dice al riguardo:

*"...in occasione di una competizione, diciamo che ufficialmente fecero la parte, nei confronti del signor Bagarella, di far finta di interessarsi, mentre in effetti non si interessarono per nulla, eccezion fatta per alcuni buoni di benzina che fecero avere e per alcuni incontri che mi procurarono con personaggi di Brancaccio e con altri; ma in effetti non si interessavano.*

*Chiaramente, questo noi lo avevamo capito, io l'avevo inteso; infatti lo riferii a Bagarella e il motivo lo sapevamo pure, lo avevamo individuato sia io che Bagarella...*

*...In pratica c'era un, come dire, non dico un conflitto, ma non c'era tanto piacere".*

Ecco cosa ha detto, in sede di controesame, intorno a questo Movimento:

*"Il movimento fu fondato da me, chiaramente, con la partecipazione di persone che erano chiaramente ignare, non erano a conoscenza che il movimento chiaramente seguiva interessi che potevano essere, ritornare utili a personaggi insomma come Leoluca Bagarella di Cosa Nostra.*

*AVVOCATO Traversi: Ecco, ma l'obiettivo politico che questo movimento si proponeva, qual era?*

*EX 210 Cannella T.: Il proponimento era duplice. Era intanto quello di perseguire un fine autonomista apparentemente, ma indipendentista. E di collegare questo movimento con altri movimenti indipendentisti, autonomisti e separatisti del Suditalia.*

*Nello stesso tempo già a Catania era operante Sicilia Libera. Poi io ho svolto delle attività con l'aiuto e la collaborazione del signor Bagarella e di altri personaggi affinché il movimento si espandesse, si rafforzasse da Trapani, Alcamo e così via di seguito, ovunque potevamo avere interesse.*

*E i collegamenti poi furono con Catania. Tant'è che abbiamo fatto un unico, un direttivo unitario.*

*Il primo scopo quindi era quello di perseguire un fine separatista, in ultima analisi.*

*AVVOCATO Traversi: Quindi separatista dall'Italia, se non ho capito male.*

*EX 210 Cannella T.: Certamente.*

*AVVOCATO Traversi: Perché la Regione Sicilia è già autonoma, no?*

*EX 210 Cannella T.: Certamente. Va be', che il fatto che la Regione Sicilia sia autonoma nulla ha a che vedere col nostro progetto. Perché quella autonomia è sancita dalla Costituzione e da uno statuto speciale.*

*Noi, dico, ufficialmente perseguivamo un fine autonomista, perché era improponibile al momento in maniera chiara perseguire un fine indipendentista, ma lo scopo vero era quello.*

*Però comprenderà lei avvocato, che era un progetto a lunga scadenza, non un progetto a breve scadenza. E quindi l'altro aspetto per cui il movimento esisteva ed era nato era quello intanto di essere un interlocutore ufficiale per altri partiti o altri movimenti politici che già, sin da quella data, si dava per scontato che prima o poi sarebbero scesi*

---

<sup>84</sup> Ecco cosa dice a proposito di Ferro Giuseppe e del figlio:

*"Niente, era una persona abbastanza longilinea, aveva i capelli un tantino bianchi, brizzolati, una cosa del genere. Il figliolo era pure un ragazzo abbastanza alto.*

*Cioè, io dico il figliolo, credo essere il figliolo all'atteggiamento. Pure mi pare che mi fu detto il figliolo. Adesso non ricordo bene. Comunque credo di poter dire con certezza che trattavasi in ogni caso del figliolo di costui, anche se non parlava molto, in quanto parlava di più il papà, chiaramente".*

Il Ferro (padre) allora dimostrava un'età tra i 60-65 anni, una cosa del genere. Era longilineo e "abbastanza asciutto" nel fisico. Non dimostrava problemi di salute.

in piazza. Nel senso che avrebbero partecipato a completazione elettorale e politica nazionale e provinciale e regionale.

*E quindi l'ufficialità dell'interlocutore dato dal movimento. Cosa che era molto interessante.*

*Nello stesso tempo era aggregazione di voti; e, nello stesso tempo, era un mezzo per contattare diversi uomini politici che già con la organizzazione erano collusi.*

*E quindi tramite me e tramite l'ufficiato del movimento, c'era la possibilità di contattare in via del tutto tranquilla e normale e intessere rapporti ed avere frequenti rapporti anche quindi telefonici con uomini politici, i quali già erano a completa disposizione di Cosa Nostra, o che lo sono diventati di lì a breve con l'inizio delle elezioni politiche del 1994, nel marzo.*

Ha aggiunto che nel 1994 due-tre persone del Movimento si presentarono alle elezioni amministrative (comunali) nell'ambito del "Partito Socialdemocratico", ma non furono eletti.

Il Movimento si presentò poi alle elezioni provinciali di Catania (con un proprio simbolo, sembra di capire) ed ottenne l'8% dei suffragi.

L'ideazione delle stragi. Il Cannella ha poi detto di avere, col tempo, approfondito la sua conoscenza del Bagarella e di avere ricevuto da lui altre importanti confidenze.

Ecco cosa ha detto al riguardo, ricollegandosi a quanto sopra dichiarato (il discorso che segue è stato fatto in sede di controesame e rappresenta la prosecuzione logica di quanto dichiarato al Pubblico Ministero):

*"Dico, in questa fase del primo commento della prima manifesta soddisfazione e contentezza che tutto era andato bene, il signor Bagarella per il rapporto che poi io ho avuto dal punto di vista della collaborazione che poc'anzi ho detto di carattere strategico-politico e tutto, in maniera molto chiara mi disse che in effetti la ideazione delle stragi non è sua, nel senso che nel 1993, come noi sappiamo, già era stato catturato il signor Salvatore Riina.*

*Quindi si potrebbe pensare che il signor Bagarella, nel '93, decide di operare, di attuare questa stagione stragista. Ma il commento del signor Bagarella era e fu, ripercorrendo a ritroso pagine della storia italiana e quindi più specificatamente partendo dalla strage di Capaci a quella di via D'Amelio, a quelle che si erano verificate nell'estate del 1993, Bagarella mi dice che questo era frutto di un determinato piano che era stato preventivamente stabilito o concordato. E che comunque mi disse: 'è molto facile, caro Tullio, secondo i pentiti, che tutto viene scaricata la responsabilità su Salvatore Riina o su di me. Mentre altri hanno questa responsabilità'.*

*Che quindi con questa dichiarazione non sto affatto escludendo che sul piano operativo militare il signor Bagarella era a conoscenza e che altri fattivamente hanno partecipato praticamente alla attuazione delle stragi. Ma intendo precisare che il signor Bagarella mi disse in maniera molto chiara ed evidente che era da ricercare in ambienti economico, politico, massonici, i veri mandanti ed ideatori della strage.*

*Altro non posso dire, perché...*

**...Questa non fu una mia interpretazione, ma un'affermazione chiara di Bagarella.**

**Attentato a Contorno. Ha detto anche di aver saputo, nel 1984, da Pino Grego detto "Scarpa", che Totuccio Contorno aveva ucciso il padre dei f.lli Graviano (Michele Graviano).**

**Ha detto di non sapere nulla, però, dell'esecuzione dell'attentato al suddetto collaboratore.**

**Calvaruso Antonio** (Autista di Bagarella da settembre 1993 – Arrestato il 24-6-95 – Collaborante da gennaio 1996).

Questo collaboratore ha dichiarato di aver conosciuto Leoluca Bagarella agli inizi dell'estate del 1993 e di avergli fatto da autista a partire dal mese di settembre/ottobre di quello stesso anno. In tale qualità, e per la vicinanza che aveva col capo, ebbe modo di ascoltare dal Bagarella alcuni commenti sulle stragi del 1993-94.

Infatti, Bagarella gli disse che la campagna stragista del 1993-94 era stata da lui ideata e portata avanti.

L'idea gli era stata data da un terrorista nel periodo in cui (Bagarella) era detenuto. Queste le parole del collaboratore:

*"Nel senso che lui questa idea dice che l'ha avuta nel periodo della sua detenzione, quando il Bagarella era detenuto. L'ha appresa in un colloquio che ha avuto con un altro detenuto che era un terrorista. Questo terrorista dice che gli disse che per dare una risposta forte allo Stato, più che fare un attentato a in Giudice o a un politico, bisognava colpire i centri storici di alcune città dell'Italia.*

*Al Bagarella questa idea gli piacque e in effetti, quando gli fu possibile, la mise in opera. Si vantava di questo fatto che era lui l'ideatore di queste stragi e quindi diciamo mi parlò di questa sua... di queste stragi in questa occasione".*

Ha aggiunto che Bagarella gli fece anche il nome del terrosista, ma non lo ricorda.

- Ha detto poi di aver ascoltato da Bagarella discorsi relativi alle motivazioni della campagna stragista:

*“Bagarella cercava in tutti i modi, forse ancora cerca in tutti i modi di abolire il 41-bis.*

*Questo era un chiodo che lui cercava in tutti i modi di fare togliere ai detenuti.*

*Aveva paura, una paura tremenda di questo fenomeno collaboratori, e quindi cercava di mettersi a patto con lo Stato per farlo regredire proprio nei confronti, sui confronti dei collaboratori.*

*Ma la cosa più che gli martellava era il 41-bis.*

*PUBBLICO MINISTERO: Quindi, per quanto è a suo ricordo, diciamo erano queste le motivazioni.*

*EX 210 Calvaruso: Sì, lui voleva questo, voleva il fatto dei pentiti e il fatto del 41-bis che giustamente lui diceva che per adesso i carcerati soffrivano per questo 41, e che quindi dovevamo fare in tutti i modi per poterlo levare”*

In genere questi discorsi (sui pentiti e sul 41/bis) il Bagarella li faceva con Brusca Giovanni (*Quando c'era la pausa tè e del cornetto, si parlava di questo fatto: il 41, di questi pentiti...*

*Quindi questi erano discorsi che venivano fatti anche assieme a Giovanni Brusca).*

Questi discorsi furono fatti anche in sua presenza.

In istruttoria aveva anche detto che, a dire di Bagarella, uno degli scopi degli attentati ai monumenti era quello di confondere le idee allo Stato, dando la sensazione di un ritorno del terrorismo politico; cosa che avrebbe comportato, secondo lui, un alleggerimento della pressione sulla mafia. Tanto gli fu detto dallo stesso Bagarella, nel corso di alcuni tragitti fatti insieme in automobile.

Disse in particolare il Calvaruso l'8-2-96:

*“...quindi lui mi disse che aveva fatto questo specificamente intanto per alleggerire la pressione dello Stato nei mafiosi, visto che c'erano state le stragi di Falcone e Borsellino e lo Stato praticamente aveva dichiarato guerra alla mafia; lui adottò diciamo questa strategia di bombe fatte nei monumenti, per cercare, secondo lui, di riuscire ad alleggerire la pressione dello Stato nei riguardi sia della ricerca dei latitanti e sia sul regime carcerario duro, 41 bis. Quindi lui cercò di depistare lo Stato mettendolo su una pista terroristica e quindi alleggerendo le oppressioni sulla mafia. E allora per fare questo lui non poteva, diciamo, uccidere un altro giudice, perché non avrebbe fatto altro che continuare a farsi distruggere dallo Stato”.*<sup>85</sup>

- Altre cose specifiche sulle stragi non seppero più dal Bagarella, salvo ascoltare alcuni commenti in occasione del fallito attentato a Contorno. Infatti, una volta, mentre viaggiavano in macchina, Bagarella fece questo discorso:

*“Lui ogni tanto, ripeto, nei vari viaggi, nei vari accompagnamenti si lasciava qualche, non confessione, magari era nervoso per i fatti suoi e mi parlava o magari pensava a voce alta, mi confidava qualche cosa.*

*Ad esempio, nel '94 quando ci fu il fallito attentato a Totuccio Contorno, lui praticamente mi parlò di queste stragi però allacciandosi a questo fatto del fallito attentato a Contorno. Perché dava la colpa, un po' di colpa la dava a Nino Mangano, perché lui diceva che più volte lui aveva detto a Nino Mangano: 'fammi presenziare a me personalmente all'uccisione di Contorno'. E Nino Mangano lo tranquillizzava dicendo che: 'signor Franco, lei lo sa che i ragazzi, il lavoro che hanno fatto a Firenze, a Roma e a Milano, quindi già le cose le sanno fare, stia tranquillo, non c'è bisogno che presenzia pure lei'.*

*E quindi il Mangano più volte riuscì a convincere il Bagarella a non andare a Roma a presenziare per l'attentato di Contorno”.*

E ancora:

*“Sì, dico, per questo discorso Bagarella mi diceva che il Mangano era sicuro dei ragazzi, perché già avevano fatto i lavori a Roma, Firenze e Milano, ed erano riusciti bene.*

*Quindi, per quel discorso, si collegava alle stragi di Roma, Firenze e Milano”*

Sempre sullo stesso argomento aveva detto al PM, l'8-2-96:

*“...praticamente lui diceva che i ragazzi che avevano fatto l'attentato a Contorno, il Mangano gli aveva assicurato che non avrebbero sbagliato, e lui mi disse, dice: “Questo perché non c'ero io”, dice: Perché se c'ero io il Contorno questa volta non se la scampava; anche se i ragazzi sono stati bravi a fare gli attentati, però con Contorno è un'altra cosa, perché quello c'ha sette vite come i gatti”.*

*Quindi si prese questo discorso delle bombe di Firenze, Roma e Milano, in merito al discorso di Contorno”.*<sup>86</sup>

<sup>85</sup> Interrogatorio dell'8-2-96, pag. 43 e seg.

<sup>86</sup> Interrogatorio dell'8-2-96, pag. 3, prodotto dal Pm, dietro contestazioni, all'udienza dell'11-7-97 (vedi faldone n. 28 delle prod. dib).

Il discorso dell'attentato a Contorno il Bagarella lo riprese poi in una villetta di Monreale parlando con Brusca Giovanni.

Su questo argomento il Calvaruso ha mostrato di non avere ricordi precisi. L'8-2-96 aveva però detto al PM:

*"Poi, successivamente lui si incontrò con Brusca ed ebbero di nuovo questo discorso, che praticamente il Bagarella diceva che i ragazzi, inesperti, videro addirittura il Contorno dentro un bar, cose che non hanno saputo avere l'inventiva di ucciderlo senza bisogno di aspettare la bomba e cosa, perché visto che già l'hanno avuto davanti potevano pure evitare di aspettare, dice, di farlo saltare in aria, lo ammazzavano subito e basta. Quindi ci sono state queste lamentele anche con Giovanni Brusca".*<sup>87</sup>

A questo discorso, che ha confermato pienamente a dibattimento, ha aggiunto:

*"Ripeto, Brusca è il confessore di Bagarella, non c'è cosa che Bagarella non faceva... magari gliela raccontava a modo suo, come gli conveniva a lui, però gli raccontava quasi sempre tutte cose".*

Questo discorso tra Bagarella e Brusca avvenne (ma non è sicuro) nell'estate del 1994.

- Ha detto di non ricordare se Bagarella gli disse qualcosa prima che avvenisse l'attentato a Contorno. L'8-2-96 aveva però dichiarato (ed ha confermato dopo una contestazione del PM):

*"Sapevo che c'era un'operazione in corso. Sapevo che Bagarella diceva che stava succedendo qualcosa che avrebbe fatto contenti tutti i carcerati, però non mi diceva cosa perché era una sorpresa, praticamente".*<sup>88</sup>

Questo discorso gli fu fatto circa un mese prima dell'attentato.

- Anche in relazione all'attentato a Costanzo Maurizio ebbe modo di ascoltare una battuta di Bagarella:

*"Il Bagarella, dopo che gli era stata messa la bomba a Costanzo, che mi disse: 'vedi, ora non parla più di mafia, perché praticamente si è spaventato', una cosa del genere.*

*E con tutto ciò però il Bagarella aveva sempre intenzione di ucciderlo. Perché mi disse: 'va be', ma comunque la prossima volta non si salva'."*

L'attentato a Costanzo fu fatto non per intimidirlo, ma per ucciderlo, a quanto egli capi:

*"No, no, per ucciderlo, perché a quanto pare il Bagarella si infastidiva del fatto che lui faceva questi spot contro la mafia, parlava male della mafia. Al che Bagarella decise semplicemente di ammazzarlo."*

Ad attentato compiuto Bagarella aggiunse:

*"Mi disse, mi disse che effettivamente dopo l'attentato il Costanzo non parlava più di mafia, perché aveva capito che forse era meglio che la smetteva.*

*Ma nonostante ciò non si era tolto la condanna di morte addosso, perché lui mi disse che lo avrebbe fatto uccidere ugualmente."*

Non sa dire se, in relazione alle stragi, il Bagarella si sia spostato personalmente fuori della Sicilia.

- Il Calvaruso ha parlato poi di un movimento politico, denominato "Sicilia Libera", che Bagarella e Cannella Tullio pensarono di creare alla fine del 1993. Ecco cosa dice al riguardo:

*"Nell'estate del '93 il Bagarella... Anzi, nel settembre del '93 il Bagarella intraprese con il Cannella una idea di formare un movimento politico, prettamente Cosa Nostra, che si doveva chiamare Sicilia Libera".*

*"Questo Sicilia Libera non ebbe esito positivo perché il Cannella - ecco, ripeto, per il suo fare un po' esuberante, per le spese eccessive che teneva nel mantenere questo partito e per i vari personaggi che si agganciava e si metteva accanto - il Bagarella non ebbe tanta stima nel Cannella e quindi non appoggiò più, come si era partito nel dire che si doveva appoggiare a tappeto, c'era lui, Giovanni Brusca, tutto Sicilia Libera di qua, Sicilia Libera di là".*

---

<sup>87</sup> Interrogatorio dell'8-2-96, pag. 3 e seg. (vedi nota precedente).

<sup>88</sup> Interrogatorio dell'8-2-96, pag. 5 (vedi nota precedente).

*“Inizialmente c'era l'appoggio dei Graviano perché il Cannella fu appoggiato da Nino Mangano nel dividere volantini, il Vittorio Tudino accompagnava il Cannella dal Cilluffo, che era un politico del quartiere Brancaccio. E quindi diciamo l'interessamento dei Graviano - ora non so se dire Giuseppe, Filippo, Benedetto - c'era inizialmente”.*

L'iniziativa, a quanto egli ne sa, non ebbe poi seguito.

**Geraci Francesco** (Avvicinatosi a cosa nostra nel 1988 – Arrestato il 29-6-94 – Collaborante dal 6-9-96).

Il Geraci, come si è detto nella parte relativa agli esecutori materiali, ha dichiarato di essere stato a Roma nel 1992 per organizzare l'attentato a Costanzo, insieme a Messina Denaro, Giuseppe Graviano ed altri.

Successivamente, rientrato in Sicilia, risentì parlare di attentati “eclatanti”. Infatti, un giorno, fu raggiunto a casa sua da Messina Denaro (erano verso le ore 14,00 – dormiva), il quale gli prospettò l'eventualità di attentati al Nord e gli domandò cosa ne pensasse.

Siccome in “cosa nostra” non è consentito dire il contrario, rispose che andava bene.

Messina Denaro gli fece capire che si trattava di colpire edifici di una certa importanza, che avevano un valore “culturale”. Lo scopo era quello di indurre lo Stato a cercare un compromesso (*'tu non credi che, facendo questi attentati, qualcuno non si interessi che vada a trovare Riina per scendere a un compromesso?'*).<sup>89</sup>

---

<sup>89</sup> Il discorso di Geraci, per la migliore comprensione, va riportato per intero:

*“ EX 210 Geraci: Sì successivamente mi sembra che è venuto a trovarmi a casa mia che io dormivo, verso le 14.00 circa. E mi ha parlato... sì, di una serie di attentati. Sì.*

*PUBBLICO MINISTERO: La seguo, la seguo.*

*EX 210 Geraci: E mi ha detto che dovevamo fare degli attentati qua al nord e che cosa ne pensassi io.*

*Dice: 'tu come la vedi?', mi ha detto a me.*

*Siccome quando loro dicono una cosa, uno non è che può dire il contrario, deve dire quello che dicono loro. Gli ho detto: 'va be'...'*

*PUBBLICO MINISTERO: Ecco, ma attentati a nord avevano, voglio dire, un qualche contenuto questi discorsi? Si trattava di continuare ad attentare alla vita di giornalisti, uomini di televisione, politici, oppure si trattava di fare qualche cosa di diverso?*

*Se lo ricorda se questo, nel discorso di Matteo, fu specificato, ovvero se non me ne parlò proprio?*

*EX 210 Geraci: Lui mi parlò di attentati, ma mi parlò di edifici, mi sembra, se non ricordo male.*

*PUBBLICO MINISTERO: Eh, veda se si ricorda meglio, allora.*

*EX 210 Geraci: Sì, sì, mi parlò di edifici, sì.*

*PUBBLICO MINISTERO: Ma edifici, ripeto, in generale, o edifici...*

*EX 210 Geraci: No, edifici di una certa importanza. Colpire edifici di una certa importanza.*

*PUBBLICO MINISTERO: Ascolti, Geraci, edifici importanti possono essere: la sede, che ne so, di una grande azienda; possono essere, non so, la sede della redazione di un giornale... Edifici importanti ce ne sono di tanti generi. Le caserme delle Forze Armate...*

*Ecco, il discorso si mosse a livello generico degli edifici, oppure lei sentì qualche riferimento...*

*Non le chiedo le sue impressioni, eh, Geraci. Nemmeno sue deduzioni.*

*Le chiedo la cortesia di fare uno sforzo di memoria, se è in grado di farlo, per risolvere questo punto interrogativo.*

*Matteo, con le sue parole, rimase sul generico quanto agli edifici, o entrò in qualche modo nel dettaglio?*

*Proprio una domanda assolutamente neutra.*

*EX 210 Geraci: Mah, che io ricordi, nel dettaglio proprio dove dovevamo metter queste bombe, no.*

*PUBBLICO MINISTERO: No.*

*EX 210 Geraci: lo, questo non me lo ha detto. Però mi ha detto che volevano fare questa serie di attentati, sempre per il discorso di...*

*Ah, mi disse, dice: 'tu non credi che, facendo questi attentati, qualcuno non si interessi che vada a trovare Riina per scendere a un compromesso?' Ecco, questo.*

*PUBBLICO MINISTERO: Questo, ecco. Nel più volte richiamato, nell'interrogatorio del 18 di settembre, ecco, lei specificava in questi termini. E' lei che parla...*

*EX 210 Geraci: Comunque come edifici, è difficile, dice... Naturalmente, dottore, sono di una certa elevatura. Cose dello Stato, tipo le chiese, le cose... queste cose qua. Però...*

*PUBBLICO MINISTERO: Eh.*

*EX 210 Geraci: Di preciso...*

*PUBBLICO MINISTERO: No, ma io non voglio sapere l'indirizzo di questi edifici. Io voglio semplicemente sapere se Matteo, parlando di edifici, parlava in genere di edifici, oppure se parlando di edifici, andava almeno nel tipo di edifici.*

In sede di controesame ha aggiunto che Messina Denaro gli parlò di “destabilizzare” lo Stato nel senso di farlo scendere a compromessi (“*Loro così lo intendevano*”).

Questi discorsi di Messina Denaro erano legati al 41/bis.

Questo discorso gli fu fatto, ha precisato, dopo l’arresto di Riina, quando Matteo Messina Denaro era già irreperibile (ma non ancora formalmente latitante).<sup>90</sup>

In istruttoria, il 18-9-94, aveva detto al PM che i nuovi attentati in programma avrebbero mirato a “strutture antiche, cose che devono dare scalpore”.<sup>91</sup>

**Ferro Vincenzo.** Questo collaboratore, di cui si è ampiamente parlando trattando degli esecutori materiali, ha dichiarato di aver sentito parlare di progetti di attentati contro agenti di custodia.

Infatti, una volta Melodia Antonino gli raccontò di essersi incontrato con Matteo Messina Denaro, il quale gli aveva chiesto di attivarsi presso Agostino Lentini (un mafioso di Castellammare) affinché si mettesse in contatto con un altro mafioso di Castellammare, Francesco Domingo.

Il Domingo avrebbe dovuto sollecitare un sardo, Franco Corda, con cui era in contatto, ad eliminare qualche agente di custodia della Sardegna.

Sempre il Melodia gli disse che questa idea era scaturita da un incontro tra Matteo Messina Denaro e Brusca, il quale aveva chiesto al Messina Denaro di procurargli un incontro con Franco Corda.

Il Ferro spiega così le ragioni di questo progetto contro gli agenti di custodia:

*“ Mah, da quello che io ho potuto intuire, si trattava sempre di una certa risposta in virtù dell’abuso che veniva fatto del 41-bis. Per cui, qualche agente, si diceva che la maggior parte di questi agenti che trattavano male i detenuti erano sardi. Per cui... Non so se era riferita a questa comunque la motivazione ”.*

- Ha detto di aver sentito spesso volte il Melodia parlar male del 41/bis. Lo stesso Melodia aveva subito il trattamento previsto da questa norma (“*In quanto lui stesso aveva subito questo provvedimento ed era stato vittima di maltrattamenti. Per cui ne parlava male*”).

- Circa l’epoca di queste confidenze di Melodia, ha lasciato intendere che furono successive all’arresto di suo padre (avvenuto il 30-1-95).

**Scarano Antonio.** Lo Scarano, come si è visto nella parte relativa agli esecutori materiali, ha dichiarato di essere stato coinvolto nelle stragi per cui è processo da Matteo Messina Denaro e dalle persone che stavano intorno a costui.

---

*Perché ci sono gli edifici per abitazione, gli edifici per ufficio, gli edifici per fare processi, gli edifici per tenere i militari accasermati, ci sono edifici...*

*EX 210 Geraci:No, io so che lui parlava...*

*PUBBLICO MINISTERO:... per mille destinazioni diverse.*

*EX 210 Geraci:Si, ma lui credo si riferisse nei beni culturali, qualcosa del genere, no?”*

<sup>90</sup> Messina Denaro Matteo è divenuto formalmente latitante

<sup>91</sup> In istruttoria, il 18-9-96, aveva detto, testualmente:

*“GERACI: ...lui mi disse queste testuali parole: facendo questi attentati a ste cose tu non pensi che ci sarà qualcheduno che va ‘nni Riina e ci va dice mettemunni d’accordo ccà, finimula...che lo Stato praticamente scendesse a compromesso...*

*PM: Quindi un’altra volta ‘stu discorso.*

*GERACI: Esatto. Scendesse a compromesso con Riina. Che qualcheduno andava da Riina, s’abbassava i pantaloni...la teoria questa...*

*PM: E Matteo lei glielo disse chiaramente?*

*GERACI: Si. Dice tu che ne pensi? Ci dissi si sicuramente. Ma questi attentati come...no, dice, miriamo più a strutture antiche, cose che devono fare scalpore. Ci dissi: si, però se non ci sono persone di mezzo! Ci dissi: un faciti nienti! Quelli che danno è sono le persone che saltano in aria. Se ci sono persone che saltano in aria...! Dice: ma tu lo capisci, tu allora dici mettere la bomba, mettere a una parte e fare morire mille persone? Ci dissi a che a faciti, facitili bona.*

*PM: Le ha detto lei! Ma si rende conto di quello che sta dicendo Geraci? Quindi lei li invogliò a fare insomma delle stragi che potevano...*

*GERACI: Ma loro parlavano di stragi, a che la fate sta strage fatela buona”.*

(Interrogatorio del 18-9-96, pag. 122 e segg. Il verbale è stato prodotto di PM all’udienza dell’11-7-97; è contenuto nel faldone n.28 delle prod. dib.).

Il Messina Denaro fu una delle persone che si portò a Roma nel 1992 per attentare alla vita di Costanzo; fu la persona che lo introdusse nell'ambiente di Brancaccio.

Vide Giuseppe Graviano nella villa di Bizzoni a Tor Vaianica, allorché senti parlare, per la prima volta, di Formello e di Contorno. Prima lo aveva visto, insieme a molte altre persone, in una villa di Misilmeri (o Mussomeli).

Si è dichiarato all'oscuro sui motivi per cui vennero commesse le stragi, salvo fornire alcune informazioni marginali. Senti dire, infatti, quanto a Costanzo:

***“Che Costanzo doveva morire perché aveva offeso la mafia. Che aveva bruciato una camicia, una giacca, una maglietta, una cosa del genere sul palco. E per quello doveva morire”.***

In ordine all'attentato a Contorno, senti dire, mentre gli attentatori stazionavano a Capena, che volevano ucciderlo perché aveva ammazzato un fratello di Spatuzza e perché era un collaboratore. Senti poi una volta Lo Nigro fare questo commento:

***“Ho sentito una volta Lo Nigro quando hanno arrestato Graviano, che stava a Roma, stavano preparando l'attentato di Contorno, ha detto soltanto: 'speriamo di farci un bel regalo a "Madre Natura"'. Con l'attentato di Contorno si pensava a un bel regalo - come lo interpretano loro - un bel regalo a Graviano”.***

“Madre Natura” era Giuseppe Graviano.

**Pulvirenti Giuseppe** (Nella famiglia di Catania dal 1986 – Arrestato il 2/6/93 – Collaborante dal settembre del 1994).

Il Pulvirenti ha dichiarato di aver formalmente conosciuto Gioè Antonino poco tempo dopo l'arresto di Riina, a Palazzolo, presso Belpasso (Catania), in una casa della mamma di Gaetano Asero, dove gli fu presentato. Gioè era in compagnia di Eugenio Galea (“l'interprovinciale”).

Gaetano Asero, ha precisato, era un suo “socio” (“non era affiliato proprio a noi altri, ma era avvicinato a noi altri”), che gestiva a Catania la clinica “Villa Orchidea”.<sup>92</sup>

Quel giorno, ha aggiunto, egli si trovava in una casetta all'Etna-Gel, quando fu raggiunto da Rapisarda Giovanni e Alfio Tommasello, i quali gli dissero che c'erano Galea e Gioè che volevano parlargli.

In effetti, egli si recò a Palazzolo, dove trovò Galea e Gioè. Quest'ultimo era insieme all'autista, tale Angelo Romano.

Nel corso di quest'incontro a tre (lui, Galea e Gioè) Gioè lamentò il fatto che Maurizio Costanzo, insieme a Michele Santoro, aveva parlato male di “cosa nostra”. Inoltre, aveva manifestato spavalderia dicendo: “Le bombe, se le mettono a noi altri, le mangiamo per cioccolatini”.<sup>93</sup>

Gli disse anche che Riina, dopo l'arresto, “s'era pigliato di cuore” ed era molto dimagrito.<sup>94</sup>

Gli domandò se potevano fargli un “regalo”: uccidere Costanzo.

Gioè parlò di uccidere Costanzo con una bomba (“Lui parlava di bombi, così”).

Egli si consultò con tale Enzabella, che si trovava sul posto (ma non nella loro stanza) e disse che avevano una “strada” a Roma per colpire Costanzo. Per questo disse subito a Gioè che “non c'erano problemi”.

Si lasciarono con l'accordo che ad uccidere il giornalista avrebbero pensato loro e che l'avrebbero fatto con le armi corte.

In effetti, ha aggiunto, egli ne parlò con Filippo Malvagna, con Cosentino Antonello, con Turi Grazioso e Maugeri Vittorio.

Non poterono portare a termine l'incarico perché ci furono vari arresti nella loro zona.

Poi, dai mezzi di informazione, apprese che c'era stato l'attentato a Costanzo e capì che i palermitani li avevano preceduti. Di questo stesso tenore furono i commenti in “famiglia”.

Quando ci fu l'attentato a Costanzo nessuno dei catanesi era ancora passato all'azione.

<sup>92</sup> Un fascicolo fotografico di questa “villa” (in realtà, Centro Sociale Gerantologico) è contenuta a pag. 4888 e segg. del fasc. dibatt., faldone n. 13.

<sup>93</sup> Dicevano: 'i bum, se ne mettono a noi altri, li mangiamo per cioccolatini'

<sup>94</sup> E allora lui mi disse, dice, perché lo zio Totò già l'avevano arrestato, che lui addirittura mi disse: 'già è diminuito qualche 15 chili, s'è pigliato di cuore', cose così, l'hanno arrestato.

Ha detto che del progettato attentato a Costanzo si parlò all'interno della famiglia di Catania. Sicuramente ne era a conoscenza anche Santapaola, nonché Aldo Ercolano.

Ha aggiunto che vi erano rapporti frequenti tra la famiglia di Catania e quella di Palermo.<sup>95</sup> Infatti, ha detto, Gioè si recò varie volte a Catania per incontrare Santapaola, oppure Eugenio Galea. C'erano anche importanti scambi economici tra le due famiglie.

Ha detto, infine, di aver visto una volta Giovanni Brusca per televisione, dopo l'arresto, e di aver avuto l'impressione che si trattasse della stessa persona da lui vista una volta in compagnia di Gioè. In quella occasione, però, non gli fu presentato, per cui non è sicuro che si trattasse veramente di Brusca.

In ordine alle stragi per cui è processo ha detto:

*“Io dico una cosa: quando parlai con Gioè, io stesso ci dissi a Gioè: 'perché non facciamo capire, insomma, facciamo qualche cosa di grosso per fare capire che c'è un terrorismo, e così mettiamo insomma questo distacco noialtri. E pensano a questo fatto'.*

*E lui mi disse: 'ne devo parlare di questo fatto'.*

*Così, vai, la discussione facemmo”.*

Ha ripetuto che, parlando con Gioè e con altri, parlò di azioni terroristiche progettate per deviare l'attenzione dello Stato, ma senza una conclusione precisa.<sup>96</sup>

Ha detto di non aver mai incontrato di persona Gioacchino La Barbera, ma di averne solo sentito parlare.

Ha negato di essere mai stato sollecitato da Gioè a portare a termine l'attentato a Costanzo.

Ha detto di non aver mai incontrato Leoluca Bagarella, anche se sapeva che “era con noialtri, insomma, era della nostra famiglia”.

---

<sup>95</sup> Per famiglia di Palermo il Pulvirenti intende i “corleonesi”, vale a dire tutto il mondo che girava intorno a Salvatore Riina. Infatti, ha precisato, la famiglia di Catania era anche formalmente unica, mentre quella di Palermo contemplava vari mandamenti (è evidente che il Pulvirenti usa, anche relativamente alla mafia palermitana, un linguaggio ritagliato sull'organizzazione catanese).

<sup>96</sup> Dice al riguardo:

*“Sì, di questi fatti parlavamo tutti. Però non ci fu poi una conclusione precisa, perché c'era: 'vediamo che cosa si può fare, vediamo che cosa si può fare'. Questo.*

*Però parlavamo in famiglia, vai, non è mica che non parlavamo”.*